Giuseppe Giacosa

Gli annoiati

Commedia in tre atti

Fonte: *Teatro di Giuseppe Giacosa*, con prefazione e a cura di Piero Nardi, Volume II, II edizione, Arnoldo Mondadori Editore, 1968, pagine 849-915

Gli annoiati

PERSONAGGI

L’avvocato Ferdinando.
Il dottor Achille Prandi.
Il marchese Gianni di Pianavilla.
Il signor Gaspare Garbini.
La signora Livia.
La contessina Tommasa (Masina) Scudieri D’Acquino.
Servi.

La scena è in campagna, nella villa dell’avvocato Ferdinando.

ATTO PRIMO

Salotto a piano terreno.

Scena Prima

Ferdinando, Masina, Gianni, Livia.

Ferdinando *(a Masina)*. Mi permette un momento? Due parole all'avvocato, e sono a lei.
Masina *(a Gianni, che è seduto a un tavolino e lavora)*. Guardi bene. A me pare che abbiano ragione. Insista sul valore della prima perizia, come quella fatta in contraddittorio delle parti.
Gianni. Bene.
Ferdinando. Riuscirà una comparsa lunghetta. Lo faccio venire in campagna con me, per stracaricarlo di lavoro!
Gianni. Oh!
Ferdinando. Del resto, appena le pare, smetta.
Gianni. Convien pure che mi ci avvezzi.
Ferdinando. È un noviziato lungo e difficile. Siamo intesi, quando è stanco…
Gianni. Grazie.
Ferdinando *(a Masina)*. E ora, contessina…
Masina. Stavo pensando che se tutti i principali fossero come lei…
Gianni. È un modo cortese di dire che se tutti i collaboratori fossero come me…
Masina. Non mi permetterei simili osservazioni.

Gianni. Taccia. Gliele permetto.
Masina. Grazie. Non abuserò della sua licenza.
Gianni. E me ne duole. Io ci rimetto.
Masina. In che?
Gianni. La verità ammaestra, e mi dicono che lei sia tanto riflessiva!
Ferdinando *(a Masina)*. Dunque?
Masina. Ecco. Il tutore pretende avere dei capitali miei inoperosi, vorrebbe trovare un impiego e si rivolgerà a lei.
Ferdinando. È più facile collocarne che trovarne, del danaro.
Masina. Solamente, mi raccomando… che non se n'abbia a parlarmene per un pezzo… Il mio tutore ha la smania di darmi i conti una volta il mese.
Ferdinando. Scappa?
Masina. Vado a pigliarmi del lavoro.

Si volge verso Livia, ch'è stata sempre col lavoro sospeso.

La signora Livia mi farebbe arrossire. Ma torno. Oggi desino qui.
Ferdinando. L'accompagno.
Masina. Oh! non c'è che da traversare il cortile, e in campagna…
Ferdinando. Esco ancor io. Vado alla stazione.
Masina. Arriva gente!
Ferdinando. Il mio migliore amico, che non vidi dacché presi moglie.
Livia. Hai due ore di tempo.

Masina. Ma sì!… rimanga. *(A Livia)*. Arrivederla…
Livia. Presto.

Masina esce.

Scena Seconda

Ferdinando, *Gianni*, *Livia.*

Gianni. È un maggiordomo, quella ragazza.
Ferdinando. Un po' strana, ma non mi dispiace. *(A Livia)*. Sempre gli occhi al ricamo?
Livia. Cosa fare?
Ferdinando. Adesso che sia arrivato Achille…
Livia. È sperabile che ti tratterrai alcuni giorni.
Ferdinando. Sì… Ho ancora una settimana. Faremo una gita su alla montagna. Achille ne va matto. Vuoi?
Livia. Sì.
Ferdinando. Una volta ti piaceva tanto.
Livia. Sì.
Ferdinando. Ho poi venduto il Morello. Avevi ragione; nella sua docilità e'era qualche cosi di pesante, come nel suo trotto. Era un cavallo di fattoria: per me bastava, ma…
Livia. Oh!
Ferdinando. E ho paura tu non m'abbia a sgridare: ho fatto un po' lo spensierato.
Livia. Cioè?
Ferdinando *(sottovoce)*. Ti sovviene, di quel giorno che ca-

rezzavi cavalli della contessina…?
Livia. Ebbene?
Ferdinando. Non mi sgridi? Ho comprata una pariglia di sauri come quelli.
Livia. Come sei buono!
Ferdinando. Vanità! non voglio che mia moglie abbia a scomparire in nulla. È stato un caso che io abbia assistito, quel giorno, alla tua ammirazione per quei begli animali; del resto scommetto che non ci avrei pensato. Tu non mi dici mai i tuoi desideri.
Livia. Non ne ho.
Ferdinando. Ti do soggezione ed è naturale. Sono tanto più vecchio di te.
Livia. Oh!
Ferdinando. Mettiamo così: sei tanto più giovane di me. Ma quando io non ci rifletto, tu dovresti farmene sovvenire.
Livia. Come sei buono!
Gianni. Scusi. È in atti la perizia?
Ferdinando. Sì. Nel volume delle produzioni.
Gianni. Ah! grazie.
Ferdinando *(a Livia piano, sorridendo)*. Non è famoso.
Gianni. Non la trovo.
Ferdinando. Oh! *(Cerca lui)*. Eccola.
Gianni. Ho letto verbale…
Ferdinando. Verbale di perizia.
Gianni. Sono un grande ignorante.

Ferdinando. Imparerà… Oh, io vado…
Livia. Vengo anch'io.
Ferdinando. Con questo caldo? Achille non me lo perdonerebbe. Signor Gianni, siamo intesi. Appena è stanco…
Gianni. No, mi diverte anzi.
Ferdinando. Buon segno.

Esce.

Scena Terza

Gianni, *Livia*.

Gianni *(s'alza e s'accosta a Livia)*. Lavora?
Livia. E lei ha finito?
Gianni. Non ci ho testa.
Livia. Neanch'io.
Gianni. Era tanto raccolta! Pensava? A che?
Livia. A nulla. Che ore sono?
Gianni. Le tre.
Livia. Appena? A che ora arriva il convoglio?
Gianni. Alle quattro e cinque minuti.
Livia. Grazie.

S'alza.

Gianni. Va via?
Livia. Non ha da lavorare, lei?
Gianni. È vero.

Si rimette al tavolino.

Se alle volte la mia presenza le riuscisse importuna…
Livia *(che s'era avviata, si volge e aspetta).*
Gianni. Un cenno, e torno a Torino. Sa che ho insistito per congedarmi; e che fu l'avvocato, che mi trattenne a ogni costo.
Livia. La sua presenza non mi è punto importuna.
Gianni. Tuttavia…
Livia. Per carità, non ricominciamo. Sono colpevole verso di lei di alcuni moti di civetteria e gliene domando perdono. Come sempre avviene, lei diede ai miei atti un significato più esteso che io non intendessi. Me ne duole, ma non ci so che fare. Non sono disposta a lanciarmi in un'*avventura,* come la chiamano loro, qualunque ne debba essere l'importanza. Non lo sono perché amo mio marito; e perché non lo sono. Rimanga, io sarò lietissima di averlo ospite; ma, per carità, tregua al sentimento…: c'è troppo caldo.
Gianni. Le confesso che avevo creduto…
Livia. Aveva creduto male… ecco. Ah! perché l'altra sera…?! C'era un'afa soffocante, sentivo che non avrei dormito. Scendo credendoli tutti a letto, e lo trovo, lei, che passeggiava e fumava sul terrazzo. Mi offre il suo braccio per un giro in giardino: i grandi alberi mi fanno paura, e accetto. Lei si crede in obbligo di sciorinarmi un mondo di follie, e io lo lascio dire perché le dice con grazia, perché penso ad altro e perché non credo a una sola delle sue parole. La noia lo fa parlare, la noia mi fa ascoltare. Abbiamo

torto tutti e due, ma non vale la pena di pensarci. *(Gli si avvicina e gli porge la mano)*. Amici come prima.
Gianni. Convenga che io ci faccio una povera figura.
Livia. A pigliarla sul serio, sì. Ma non si è uomini di spirito per nulla. È inteso?
Gianni. Dacché sono un uomo di spirito…
Livia. Bravo!

Siede dove stava prima.

Mi dia quel libro.
Gianni. Questo?
Livia. Sì.
Gianni *(glielo dà)*. Che cos'è?
Livia. *Monsieur de Camors*. Un libro cattivo.
Gianni. Perché lo legge?
Livia. Ha ragione! *(Lo getta)*. Ecco. *(Come per subita idea)*. Ah!
Gianni. Che cos'è?
Livia. Cosa ha fatto, lei, alla contessina?
Gianni. Perché?
Livia. Le parla in un modo…
Gianni. Non le sono simpatico… e ne faccio a meno.
Livia. Io pensavo invece… Sarebbe strano.
Gianni. Cioè?
Livia. C'è un proverbio. Chi batte…
Gianni. Ama? Mi batte così poco!
Livia. O la sua vanità le perdona le percosse…
Gianni. Non le curo. Poveretta!

Livia. Mi guardi un poco. *(Ride)*. Sarebbe strano!
Gianni. Basterebbe la sua dote a spaventarmi.
Livia. E lo sa di essere ricca.
Gianni. Chi è quel signore che arriva oggi?
Livia. Che Ferdinando e andato ad aspettare?
Gianni. Sì.
Livia. Non lo conosce?
Gianni. No.
Livia. Neanch'io… Cioè, di persona, no, ma di fama, oh, di fama, non conosco che lui. È l'uomo perfetto. Unico esemplare che esista. L'amico intimissimo di Ferdinando, del quale, dacché sono maritata, sento cantare le lodi in tutti i toni e invocare con immenso ardore la venuta. Ne ho, dei ritratti, pieno l'album, della virtù, piena l'anima, dell'amicizia, pieno il cuore, e di lui…
Gianni. Piena la testa.
Livia. È un uomo che pensa all'umanità. Dev'essere un pedante contento di sé. Come fanno quelli che non si annoiano?
Gianni. Io lo so.
Livia. Dica.
Gianni. Ma riprenda il ricamo.
Livia. Perché?
Gianni. Non mi abbisogna che mezza la sua attenzione.
Livia. Mi dica la metà di quello che mi vorrebbe dire.
Gianni. Non posso.
Livia *(prende il ricamo)*. Sentiamo. Mah!

Gianni. Non sono un uomo di spirito? La nostra non è vera noia.
Livia. Somiglia molto almeno.
Gianni. No. Noi siamo affetti di un male più nobile e più guaribile forse, una specie di nostalgia del pensiero e del sentire. La calma piana in cui viviamo, ci produce l'effetto delle giornate costantemente serene e degli orizzonti costantemente aperti. Si sospira un po' di grigio e un po' di montagna.
Livia. E il rimedio?
Gianni. Riprenda il ricamo. Ha detto di quelle che noi chiamiamo *avventure*. Non c'è bisogno di tanto, o, se vuole, è meglio non ridursi a così poco. Una confidenza, un'amicizia come fra uomini, ma alla quale diano rilievo tutte le delicatezze femminili: un'amicizia che abbia, dell'amore, la intensità, le dolcezze, i sogni e i misteri, e un amore — riprenda il ricamo — che, dell'amicizia, abbia il disinteresse e la serenità… Diamo nome di noia all'ozio *del* nostro pensiero…: occupiamolo.
Livia. Come è bello, in teoria! *(Con alquanta tristezza)*.
Gianni. Perché non tentarne la pratica?
Livia. Mi parlerebbe così se avessi dieci anni di più?
Gianni. No. Non le offro, dei miei sentimenti, se non quel tanto che mi propongo di farle palese e di quanto le chieggo il ricambio; ma non può dolerle che nell'intimità dell'anima mia io le consacri un culto più intenso e accresca di un tono l'armonia secreta dei miei affetti.

D’altronde, neanche gli amici non si eleggono alla cieca… ma non nego che se fosse meno bella… e meno…
Livia. Badi che ho finita la gugliata.
Gianni. Mi lasci finir la mia; tanto più che la venuta del nuovo ospite mi toglierà occasione di dirle altra volta quanto ho in animo.
Livia. Mi pare che gli ospiti non le dànno imbarazzo. Esempio, Garbini.
Gianni. Oh! quello… non fa che dormire… tutto il giorno… Dunque…
Livia. Conchiuda!
Gianni. Era così bello, l’altra sera, il giardino! E le piante, e i fiori, mettevano tanta freschezza e tanti profumi! Dovrebbe provarmi che ha un po’ di fede nelle mie parole.
Livia. Non ne ho punto in lei, della fede, ma siccome ne ho molta molta in me…
Gianni. Così… mi promette?
Livia. Vedremo.

S’avvia. Gianni fa per avvicinarsi.

Oh! oh! oh! Tornate a lavorare.
Gianni *(torna con aria ubbidiente al tavolino).*
Livia. Addio. Oh! quest’importuno.

Torna a sedere dov’era prima.

Gianni. Chi?
Livia. Garbini.

Scena Quarta

Garbini, Livia, Gianni.

Garbini *(dalla destra)*. Signora Livia!…
Livia. Dove siete stato finora?
Garbini. Ho riposato. Io la notte non posso dormire. Una malattia, una vera malattia. E voi?
Livia. Lavoravo.
Garbini. Il signor Gianni lavora anche lui.
Gianni. Come vede.
Garbini. Ferdinando?
Livia. Alla stazione.
Garbini. Parte?
Livia. No. Arriva il dottor Prandi.
Garbini. Ah! sì, me lo aveva detto stamane. Ma ho così poca memoria! Una malattia, una vera malattia. Noioso, Prandi!
Livia. Lo conosce?
Garbini. Altro! Siamo amici. Stavamo insieme a… a Parigi… A Parigi? Sì… No, a Londra… a Londra, dove lui era andato… a perfezionarsi nella meccanica.
Livia. Se è dottore in medicina!
Garbini. In medicina! Ah! È il fratello… Alto… secco… biondo…
Livia *(prende un album)*. Ne ho qui parecchi ritratti, e non mi pare…
Garbini. Sarà benissimo… Ho la vista tanto corta!

Gianni. Una malattia…
Garbini. Una vera malattia. Arriva adesso? Raggiungo Ferdinando.
Livia. E io, con vostra licenza, vado a dare alcuni ordini…
Garbini. Fate… Non c'era qui la contessina Scudieri?
Livia. Tornerà a momenti.
Garbini. Ah!

Livia esce.

Scena Quinta

Gianni, *Garbini*.

Gianni *(è curvo sulle carte)*.
Garbini *(gli si avvicina in punta di piedi e legge di sopra le sue spalle, mettendosi gli occhiali)*. «Per le esposte considerazioni, il Tribunale Eccellentissimo…» Fa proprio sul serio? Ci vuole un bel coraggio, con questi calori! Disturbo?
Gianni. No.
Garbini. Schietto sa…: io sono fatto così. Me ne vado, piuttosto. Non le nascondo che speravo di trovarlo solo… ma se…
Gianni. Dacché me lo permette, finisco…
Garbini. Anzi. Io prendo un libro. Ce n'avrà per un pezzo?
Gianni *(accenna smettere)*.
Garbini. No… domando per dirigermi nella scelta… Guardi. Ho un capitolo di un romanzo, incominciato da

quindici giorni. Lo finisco. Io i romanzi li leggo a intermittenze. Seccanti, i romanzi. E che cos'è?
Gianni. Di che?
Garbini. Quello che legge?
Gianni. Nella causa formale di Garospuglietti contro Garospuglietti.
Garbini. Misericordia! È un uomo serio, lei… A lei si possono fare delle confidenze, e io volevo parlarle di… Ha mai sospettato nulla sul conto mio?
Gianni. Nulla.
Garbini. Strano! Tutti sospettano, e lei…! Strano! Il tutore sospetta… il tutore… Seccante! E Lucio, il vicino… Insopportabile…: è la vera parola…: insopportabile… S'imagini… Lucio è mio amico, sa… s'imagini che s'è messo in capo di corteggiare la contessina qui daccanto… la Scudieri… e non s'avvede…
Gianni *(fa per levarsi)*.
Garbini. Ma no… ma no… ma no. Faccia, non si disturbi… andiamo! Io leggo… E le sta dattorno senza misura… Che noia per lei! Poveretta! Io vedo i suoi maneggi e lo lascio fare, perché… con lei lo si può dire… non approdò a nulla… Sfido che approdi…
Gianni *(si leva)*.
Garbini. Ha finito?
Gianni. Sì… ma badi che il convoglio arriva.
Garbini. Che convoglio?
Gianni. Non voleva raggiungere l'avvocato?

Garbini. Ah sì… c'è tempo.
Gianni. Sì.
Garbini. Io, invece, ho le mie buone ragioni per credere… e sono venuto a parlarle così aperto, per ottenere il ricambio di un'eguale franchezza. Mi permette d'interrogarla?
Gianni. Sì.
Garbini. Lei non ha intenzioni?
Gianni. Sulla contessina? No.
Garbini. Parola d'onore?
Gianni. Caro signor Garbini, qua la mano. Gliene faccio giuramento. Le basta?
Garbini. Perché… l'altro giorno, era qui… colla signora Livia… È entrato lei, e l'ho veduta arrossire.
Gianni. Le assicuro che non arrossiva per me…
Garbini. Crede? Ho la vista tanto corta… E poi lei ha altre vedute… eh! eh!
Gianni. Cioè?
Garbini. Via! Con me! *(Piano e con malizia)*. La signora Livia…
Gianni. Oh!
Garbini. E che cosa ne pensa lei…
Gianni. Della contessina? Un bel patrimonio!
Garbini. Bravo. Come me. Del resto… mi secca… Dunque…
Gianni. Non farà in tempo, sono le tre e tre quarti.
Garbini. Ah! M'accompagni.

Gianni. Ma…
Garbini. Dacché ha finito.
Gianni. Ecco…
Garbini. Non c'è ecco… il cappello… il bastone e l'ombrellino, prenda l'ombrellino… Bravo.
Gianni *(fra sé)*. Ouff!…

Scena Sesta

Garbini, *Masina*, *Gianni*.

Masina *(a Garbini)*. Esce?
Garbini. Oh! non più… adesso.
Masina. Anzi… la signora Livia…?
Garbini. È di là.
Masina. Aspetterò.
Garbini. S'annoierà, così sola.
Masina. Non mi annoio mai… sola.
Garbini. Strano! Io, invece… Mi lasci rimanere.
Masina. No, no, no, no. Cosa direbbe, chi lo sapesse? Una ragazza, sola, con un signore…
Gianni. Domando scusa…
Masina. Ah, c'è anche lei? Con due signori…
Garbini *(fra sé)*. Non l'aveva veduto. *(Forte)*. Il numero…
Masina. Non insista. Mi dia da sedere.
Garbini e Gianni *(recano ciascheduno una sedia)*.
Masina *(prende quella di Garbini, benché giunto tardi)*. Grazie.
Gianni *(sorpreso)*. Oh!

Garbini *(fra sé)*. La mia!

Scena Settima

Livia, Masina, Gianni, Garbini.

Livia *(a Masina)*. Tornata?
Masina. Stavo congedando questi signori, che incontrai mentre uscivano, e che volevano rimanere a ogni costo.
Gianni. Mi renda giustizia, che io non ardii la menoma insistenza.
Masina. È vero, e ne la ringrazio. Non mi stupirei, però, che insistesse ora.
Livia. Perché?
Masina. Dacché non sono più sola.
Livia. Ah!
Gianni. Di fatti… se la signora Livia lo permette…
Garbini. Sì, sì, sì.
Livia. La signora Livia li prega, anzi, perché vadano a incontrare l'avvocato e il suo amico, e li conducano tosto.

Inchini. Gianni e Garbini escono.

Scena Ottava

Livia, Masina.

Livia. Segga. E grazie della buona visita.
Masina. Mi sarei annoiata di là, e sono venuta a trovare la sola persona con la quale il tempo mi corra senza che me

ne avveda.
Livia. La sola… dopo di lei.
Masina. È vero, con me sto quasi bene come con lei. Ma non ci sto mai.
Livia. Mai!
Masina. La notte. Il mio tutore è così zelante! Oggi, poi, è giorno di proposte…
Livia. Cioè?
Masina. Non sa? Il tutore non può darsi pace del mio stato di zitella. Che una ragazza, ricca come sono io…
Livia. E bella e buona…
Masina. Ricca, basta… giunga ai venticinque anni senza accasarsi, è cosa che eccede i limiti del suo intelletto… Non ci arriva… E per conseguenza, sei giorni della settimana li destina a compormi una lista di pretendenti, e al settimo a discutere meco la sua minuta.
Livia. Che lei ricusa sempre.
Masina. A occhi chiusi.
Livia. Perché?
Masina. Così.
Livia. Detesta gli uomini?
Masina. No.
Livia. O non li stima?
Masina. Neanche. Forse è diffidenza verso di me. Quando avessi giurata una fede, la vorrei mantenere; e mi dicono che sia tanto difficile!
Livia. Chi glielo dice?

Masina. Quelle che la mantengono. E poi, non so bene se per indole o per non morire di noia, io mi avvezzai a osservare e riflettere molto. Troppo, forse.
Livia. E le sue riflessioni e osservazioni non la condussero a un risultato molto lusinghiero.
Masina. Per me, dacché ho acquistata la convinzione di non avere agli occhi dei miei pretendenti altro merito all'infuori di una cospicua ricchezza…
Livia. Di qui i suoi rifiuti.
Masina. Un po'.
Livia. Dire che s'era sospettato che lei avesse di già fatta la sua scelta!
Masina. Chi?
Livia. Il marchese Gianni di Pianavilla…
Masina. Il collaboratore di suo marito?
Livia. Sì.
Masina. Ebbene, se crede ci sia qualcheduno cui possa dolere sospetto… lo tranquillizzi.
Livia. A chi potrebbe dolere?
Masina. Non saprei. Ma, per esempio, a chi propaga o crea simili ciarle.
Livia. Già. Qualche donna innamorata del marchese.
Masina. Oh! innamorata! Non c'è bisogno di tanto… Qualche disoccupata, che voglia procacciarsi le emozioni di una rivalità.
Livia. Converrebbe che il marchese vi porgesse argomento.

Masina. Alla rivalità? È tanto facile!
Livia. Crede?
Masina. Sono sicura che, volendo, lo vedrei a' miei piedi. Ma non voglio.
Livia. È sicura? Ci avrà le sue buone ragioni.
Masina. No.
Livia. Il marchese sarebbe per lei un'ottima scelta. Un bel nome.
Masina. Mi basta il mio.
Livia. E poi, circonfuso delle aureole poetiche della sventura. Cresciuto fra le ricchezze, educato al lusso e alla spensieratezza da un padre che era modello di tutta eleganza, quando il padre gli venne a morire si vide povero, e per provvedere a se medesimo fu costretto a mettersi nella via lunga e difficile del lavoro.
Masina. E se, grazie al bel nome, trovasse una scorciatoia che gli risparmiasse le fatiche del viaggio…
Livia. Com'è scettica!
Masina. Vero?

Scena Nona

Garbini, *Livia*, *Masina*, *poi Servo.*

Livia. È arrivato?
Garbini. Un'ora di ritardo.
Livia. Ancora? Aspettano là?
Garbini. Hanno questo coraggio. Io sono tornato.

S'avvicina a Masina. Con intenzione.

Io sono tornato.

Masina. Lo vedo.

Garbini. Eravamo a metà strada, quando seppimo del ritardo. Il marchese, lui tirò dritto, ma io…

Masina. Le è bastato il cuore di abbandonare il compagno?

Garbini. Batte un sole…

Livia. Sono passati per la strada maestra?

Garbini. Sicuro.

Masina. Lo credo io… C'è il sentiero… nel bosco… che va fin là all'ombra.

Livia *(turbata)*. Sì, ma… chi non ha pratica…

Garbini. Dov'è?

Masina. S'apre sotto la sua finestra…

Garbini. Ah! Ah! il sentiero romantico, il sentiero dei convegni… a notte chiusa.

Livia *(turbata)*. Cioè?

Garbini. L'altra notte… non potevo prender sonno. *(A Masina)*. Una malattia… una vera malattia.

Livia. Ebbene?

Garbini. Ebbene… stavo alla finestra, e ho veduto due forme, distinte, una forma maschio e una forma femmina, passeggiare a braccetto… pel giardino, e poi infilare il sentiero misterioso.

Livia. Sognava.

S'alza inquieta.

Garbini. Non sogno mai… Non posso dormire!
Masina *(guardando Livia)*. Li ha conosciuti?
Garbini. No…, ma lui era vestito di bianco, e… ho capito che doveva essere il cuoco…
Masina. Ah! E lei… una cameriera…
Livia. M'informerò.
Garbini. Non facevano nulla di male…
Masina *(a Livia)*. Che cos'ha?
Livia. Nulla… Questo ritardo m'impazienta… Avevo detto che tenessero all'ordine il pranzo per le quattro e mezza.
Masina. Bisognerà avvertire.
Livia *(suona il campanello)*.
Garbini. Se facesse venire il cuoco in persona, ci divertiremmo a interrogarlo.
Masina. La signora Livia preferirà interrogarlo da sola.
Livia *(insospettita e pronta)*. Perché?
Masina. Credevo… la… padrona…
Livia. Di fatti.

Servo entra.

Livia. Si va in tavola alle cinque e mezza.

Servo esce.

Masina *(a Livia)*. È tanto tempo che non ho percorso quel sentiero… Ci dev'esser fresco. Se faccio una proposta… Inganniamo l'attesa…
Livia. Vorrebbe…
Masina. Una passeggiata… lino a raggiungere suo marito.

Se non le fa paura…
Livia. Paura? Di che?
Masina. Del caldo.
Livia. Come crede…
Masina *(a Garbini)*. Ci accompagna?
Garbini. Oh!… felicissimo… Ma la mia insonnia mi lascia una stanchezza… E poi sono tutto sudato… Io vesto sempre di pesante…
Masina. Se imitasse il marchese Gianni…
Livia. Andiamo?
Garbini. In che imitarlo?
Masina. Dico… per dire…: il marchese veste soventi in *piqué* bianco.
Garbini. Ho dei reumi.
Masina. Si curi. *(A Livia)*. Eccomi.
Garbini. Io faccio il padrone…
Livia. Sì…

Lascia passar Masina e la segue.

Scena Decima

Garbini solo.

Garbini. *(Appena le due sono uscite, va al fondo, dove, su di un tavolo, c'è una «boîte à liqueurs», ne toglie una bottiglia di assenzio, e se ne versa un bicchierino)*. Ah! Un po' d'amaro! Parlatemi di questo! Se non per altro, il nostro secolo meriterebbe la posterità per avere inventato l'assenzio! Questo è

l'antidoto. Tutto il resto è sbadiglio. *(Prende un tavolino piccolo e rotondo, lo mette vicino al seggiolone, depone sul tavolino il calice e si sdraia).* Mantegazza gli fa la guerra. Cretino! *(Beve).* Mi cominciavano i crampi di stomaco! Quando la bestialità umana avrà tocco il culmine…, e ci siamo prossimi, allora fiorirà serenamente il tuo regno, e nessuno se ne darà per inteso. Nessuno… *(Comincia ad addormentarsi)* Cosa sarei, io, senza l'assenzio? Un'imbecille… Cosa sono… coll'assenzio? Non lo dico… non lo dico… *(Ride nel sonno).* Eh! eh!… Ma se lo dicessi… nessuno ci crederebbe… nessuno.

Dorme.

Scena Undecima

Achille, *Garbini*, *poi Servo.*

Achille. Il dottore…
Garbini. Fa lo stesso. E gli altri?
Achille. Lo domando a te.
Garbini. Non arrivi per strada ferrata? Ti aspettano là.
Achille. All'ultima stazione, ci annunziano un'ora di fermata per la coincidenza con Milano; io scendo, prendo un legnetto, ed eccomi. Vado…
Garbini. No. Li faccio avvertire… *(Suona).*
Achille. E così…?
Garbini. E così… si tira via…
Achille. E Ferdinando? Bada, quel ragazzo è lì che aspet-

ta.
Garbini. Ah! *(Va verso il Servo, poi torna ad Achille)*. Che gli volevo dire?
Achille. Che li avverta della mia venuta.
Garbini. Ah! ah! Ho una memoria, una memoria! *(Parla al fondo con il Servo)*.
Achille *(fra sé)*. Come mai questo scemo è qui?
Garbini. Correte alla stazione a dire che il dottore… è arrivato.
Servo. È andato Ambrogio, appena il signore smontò di carrozza.
Garbini. Va bene.

Servo via.

Achille. Dunque. Ferdinando?
Garbini. Sta bene.
Achille. E la signora Livia?
Garbini. Benissimo… e anche il marchese…
Achille. Che marchese?
Garbini. Di Pianavilla. Il collaboratore di Ferdinando… Eh! Eh! Il collaboratore di Ferdinando.
Achille. Cioè?
Garbini. Cioè… è così. Uno spiantato, che Ferdinando raccolse per farlo campare… E… quando si dice la bestialità umana! Sai la storia della vipera.
Achille. Tu sogni.
Garbini. Non sogno mai.
Achille. Cosicché?

Garbini. Già.
Achille. E Ferdinando?
Garbini. Non se ne dà pensiero, perché anche lui…
Achille. Che cosa?
Garbini. Si distrae… Non sta qui d'ordinario che un giorno la settimana, il rimanente del tempo… lo passa a Torino.
Achille. Naturale… Lo studio…
Garbini. Oh che ci si va così puntuali, allo studio, quando s'ha una bella donnina che ci piaccia? Lasciarla qui, a seccarsi sei giorni su sette! Hanno da essere altre gonnelle, che ci stanno di mezzo. E poi, se è un signore!
Achille. Non tanto… Lavorando, non dico.
Garbini. Se non lo fosse, mi venderebbe il castello, che gli costa un occhio.
Achille. Quale castello?
Garbini. Questo, to', che è mezzo suo e mezzo della contessina Tommasina Scudieri d'Acquino, una bellissima ragazza, alla quale, fra parentesi…
Achille. Tu fai la corte…?
Garbini. Già,… e siccome… ho luogo a sperare, così vorrei comprar da Ferdinando la sua metà, per offerirgliela con la mia mano e fare un intero.
Achille. E sei qui, ospite…
Garbini. Per tentarlo… Ma ne dispero. La signora Livia ci tiene… E… ci s'annoia!
Achille. Ah!

Garbini. Tutti, già… oh! tutti…: un'epidemia di sbadigli…
Achille. E non cercate modo…?
Garbini. Perché? Si passa il tempo. Non ti capita, a te?
Achille. Non ho di tali lussi. È troppo caro.
Garbini. Caro? Io m'annoio gratis.
Achille. Cosicché, tu dici che Ferdinando, a Torino…?
Garbini. Fa il contrabbandiere.
Achille. E il collaboratore?
Garbini. Lo fa qui. Seccante, sai!
Achille. Nessuno è più noioso di chi s'annoia.
Garbini. Vero. Lo provo anch'io. Mi annoio sempre…
Achille. E lo proveranno gli altri.
Garbini. Già.
Achille. Non puoi credere, quanto m'interessino i tuoi discorsi.
Garbini. Me lo dicono tutti. Ah! A meno che sia tuo fratello.
Achille. Mio fratello? Non ne ho, sono figlio unico.
Garbini. Sì, ma qual è dei due che è scapolo?
Achille. Sono io che sono ammogliato.
Garbini. E tua moglie?
Achille. Sta bene… credo.
Garbini. Credo?
Achille. Viviamo separati.
Garbini. Da quando?
Achille. Un anno e mezzo. Siamo stati insieme due anni

soli.
Garbini. Bravo, gli è così che capisco il matrimonio. Eccoli.

Scena Dodicesima

Ferdinando, poi subito Livia, Masina, Gianni e detti.

Achille. Ferdinando!
Ferdinando. Achille!

Si abbracciano.

Finalmente!… *(A Livia che entra)*. Livia… il dottor Prandi… Mia moglie…
Achille *(a Livia)*. Mi lasci guardarla. Non capivo come Ferdinando, con un amico come me, avesse sentito il bisogno di altri affetti. Ora lo capisco.
Livia. Grazie. Alla mia volta, ardevo di conoscere il Pilade dei nostri giorni. *(A Masina e a Gianni)*. Il dottor Prandi… la contessina Scudieri d'Acquino, il marchese di Pianavilla, collaboratore di mio marito.
Gianni. Ho conosciuto una signora Prandi… bellissima…
Achille. Ah ! Ah!
Gianni. Sua parente, forse… Molto elegante… Una signora, a quanto pare, disgraziata nel matrimonio…
Achille. Disgraziatissima…: è mia moglie…
Gianni *(rimane confuso)*.

Ferdinando, Achille e Livia seggono discorrendo sul divano.

Gianni *(a Masina)*. Permette, signorina?

Masina. Dice con me?
Gianni. Una parola…
Masina *(sorpresa)*. Oh!
Gianni. Si tranquillizzi. Non le patio di me… Benché il suo contegno mi riesca un enigma, non sono uso a ingraziarmi nessuno. La comunanza però di titoli, che oramai non hanno altra virtù se non quella di creare una sorta di solidarietà fra chi li possiede, mi spinge a muoverle una domanda. Ha lei autorizzati i cicalecci di Garbini sul di lei conto?
Masina. Cioè?
Gianni. Garbini vanta delle forti speranze, che hanno per oggetto la sua mano.
Masina *(ridendo)*. Ah! Ah! E con ciò?
Gianni. Mi pare che…
Masina. Che non ho bisogno di cambiare amministratore al mio patrimonio. È vero. Lo dica, se crede, ai suoi amici.
Gianni. Non faccio a Garbini l'onore di chiamarlo mio amico.
Masina. Dicevo, perché m'hanno fatto sospettare che lei sia motto amico di se stesso…
Gianni. Oh! disgraziata!
Masina. Oh!
Gianni. E le chiamano fanciulle…!
Livia *(che li ha osservati, s'alza e s'avvicina)*. Signor Gianni!…
Gianni. Che?
Livia. La c'è la *boîte à liqueurs*. Favorisca offrire…

Achille *(fra sé)*. Li interrompe!
Gianni. Vermut, rhum, curaçao?
Achille. Grazie, io non ne piglio.
Livia. Ne offra alla contessina… Un po' di rosolio…
Masina. Grazie…
Gianni *(dopo aver sentito il rifiuto di Achille, rimette le bottiglie)*.
Masina. Signor Gianni… accetto…
Livia. Dottore… Vi presento, nella contessina, una nemica acerrima del matrimonio.
Achille. Mi lusingo che andremo d'accordo…
Gianni *(presenta a Masina il calicino inchinandosi)*.
Masina *(sottovoce)*. Se le dicessi che rimpiango le mie parole?
Gianni *(inchinandosi)*. Grazie, contessa.
Masina. Oh!
Livia. Non ne piglia?
Masina. No… scherzavo…

Gianni s'allontana.

Achille *(fra sé)*. Che vuol dire tutto ciò? *(A Ferdinando)*. E tu hai molto da lavorare?
Ferdinando. Moltissimo.
Achille. E ci vieni di rado in campagna?
Ferdinando. Una volta la settimana.
Livia. Gli dica lei che non sta bene…
Achille. Glielo dirò senza dubbio.

Scena Tredicesima

Servo e detti.

Servo. È servito in tavola. *(Via)*.
Achille *(a Livia, offrendole il braccio)*. Mi permette?
Livia *(accetta)*. Grazie. Signori…
Garbini *(a Masina)*. Contessina…
Masina. Grazie. Il signor Gianni m'ha offerto…
Gianni. Io?
Masina. Ricusa?
Gianni *(s'inchina e le dà il braccio)*.
Garbini. Oh!? Oh!
Achille *(piano a Livia: indicando Gianni e Masina che escono)*. Il marchese le fa la corte…
Livia *(con dispetto)*. O viceversa.

S'avviano.

Ferdinando *(a Garbini)*. Garbini…

S'avvia.

Garbini. Vengo. Ferdinando…
Ferdinando *(si volge)*.
Garbini. Insomma, me lo dovresti vendere il castello.
Ferdinando. Ne riparleremo.

Escono.

ATTO SECONDO

La stessa decorazione.

Scena Prima

Ferdinando, Achille, poi Servo.

Achille. Dunque, sei contento?
Ferdinando. Sì, e tutto il tuo scetticismo non potrebbe farmi dubitare un istante della mia felicità.
Achille. E va bene. Sai, le teorie sfumano. Se ne dissero e scrissero, sullo stato coniugale; ma ciascuno bada a sé, e val più un fatto che cento volumi.
Ferdinando. Livia è buona e mi vuol bene.
Achille. Lo dici con tristezza, quasi.
Ferdinando. Io?
Achille. Sì. Dacché sono arrivato, è questo il primo momento che siamo soli; ma non ti ho perduto di vista, anche quando c'erano gli altri; e, schiettamente, non ho trovato il Ferdinando di una volta.
Ferdinando. Oh!
Achille. No. Il tuo occhio limpido, e calmo, e fatto per vedere bene, ha assunta una mobilità che s'imprime a tutta la fisonomia e al linguaggio. Hai talora delle dilatazioni di pupilla e delle fissità strane. Sono pensieri che ti vengono tuo malgrado.
Ferdinando. Hai l'imaginazione giovine.
Achille. Ho l'esperienza vecchia. A tavola, quando tua

moglie disse, così di passaggio, che le piaceva questo soggiorno, ti sei a un tratto imbrunito, e Garbini ti parlò mezz'ora di seguito senza che tu ne intendessi una parola.
Ferdinando. Quando parla Garbini. ..
Achille. Avrò veduto male, dacché persisti.
Ferdinando. No, può darsi benissimo. Chi ha molti affari…
Achille. Hai molti affari?
Ferdinando. Sì.
Achille. Bada a non ti logorare.
Ferdinando. Sono forte.
Servo *(reca la posta)*. La posta. *(Via)*.
Ferdinando. Permetti?
Achille *(annuisce)*.
Ferdinando *(percorre le soprascritte, e alcune lettere le getta senza aprirle; ad una si arresta con segni di dolore, e l'apre febbrilmente)*.
Achille *(dopo averlo osservato)*. La corrispondenza d'ufficio?
Ferdinando. Sì. *(Continua a leggere)*.
Achille *(pausa, osservandolo)*. Qualche vertenza scabrosa…
Ferdinando. Perché?
Achille. All'aria…
Ferdinando *(con leggera impazienza)*. Grandi cose tu vedi sempre.
Achille. Perdonami…
Ferdinando *(sicuro che non la prenderà, porgendogli timidamente la lettera)*. Vuoi?…
Achille. Oh!

Ferdinando *(non insiste)*.
Achille *(forte)*. Tua moglie sta in campagna…?
Ferdinando. Cinque mesi dell'anno.
Achille. E tu la vedi…?
Ferdinando. Una volta la settimana.
Achille. Non hai collaboratori?
Ferdinando. Uno.
Achille. Il marchese Gianni?
Ferdinando. Oh! quello non conta.
Achille. Perché lo tieni?
Ferdinando. Poveretto! Suo padre, uno spensierato, dopo averlo cresciuto alla ricchezza gli lasciò, morendo, per tutta risorsa un ventimila franchi. Capirai che, con mille lire all'anno, non si va lontani. Lo presi nel mio studio, gli affido certe cause di minore importanza. Egli fa le comparse, io le rifaccio senza dirglielo, e ne divido con lui gli onorari.
Achille. Già. Tutto ciò è molto bello.
Ferdinando. E semplice. Un bravo giovane.
Achille. E poi… elegante.
Ferdinando. Resti del naufragio.
Achille. Ben conservati.
Ferdinando. Come ti sei fatto pungente!
Achille. A forza di esser punto! Ma rido, più che non facessi una volta. Ho cominciato a ridere di mia moglie.
Ferdinando. T'eri ammogliato a occhi chiusi.
Achille. No. Avrebbe voluto farmeli chiudere dopo, gli

occhi; ma non c’è riuscita.
Ferdinando. Non mi scrivesti che poche parole: annunziandomi la tua separazione, senza dirmi altro. Ho creduto dover rispettare tuo riserbo, quantunque avessi diritto a una parte dei tuoi dolori.
Achille. I miei dolori? Non me ne costò punto. È stata una liberazione.
Ferdinando. Ma perché?
Achille. Incompatibilità di temperamenti. E poi… quei benedetti confronti!
Ferdinando. Tu ne facevi?
Achille. No, lei.
Ferdinando. Non potevi che guadagnarci. Se c’è uomo che meriti l’amore di una donna…
Achille. Sono io, eh? Anomalie. Una stessa fortuna presiede alle nascite e ai matrimoni. Chi nasce guercio e chi s’ammoglia male.
Ferdinando. Sei fatalista?
Achille. Per non calunniare l’umanità.

Scena Seconda

Livia e detti, poi Servo.

Livia. Casco in piena conferenza…
Achille. Stavo per raccontare a Ferdinando la storia delle mie sciagure.
Livia *(per uscire)*. Non voglio interrompere…

Achille. Oh! Rimanga, può sentire anche lei.
Livia. La storia è maestra della vita.
Achille. Mettiamo così.
Livia. Fumi sa, io non ci soffro.
Achille. Grazie.
Ferdinando *(a Livia)*. I tuoi invitati?
Livia. Sono in giardino… ma verranno subito pel caffè. Dunque!
Achille. Ho preso moglie a trentacinque anni. Si chiamava Diana.
Livia. Un bel nome.
Achille. Era bella anche lei… Ma, poveretta… le piaceva divertirsi… Non conosceva della vita che il lato del sole; e mi bisognava sovente stare all'ombra. Io ero occupato… ed essa… si annoiava…
Ferdinando. Te ne sei avveduto?
Achille. Nessuno se ne avvede… neanche lei… Ci vuole del tempo, e le cose seguono così, poco alla volta! È un pendio tanto dolce, e morbido, e il tedio fa chiudere gli occhi. Un bel giorno, quando proprio non si sa dove dare del capo… per arrivare a sera, ecco… giungere un Cireneo che vi aiuta a portare la croce delle ore… Un amico… del marito… che s'annoia anche lui. Un punto di contatto… La conversazione… divaga qua e là innocentissima… e la freccia del pendolo fa due o tre giri… in un momento. La sera, a tavola, la moglie parla, al marito, dell'amico, e il marito, dacché la moglie ne discorre così serena, ci vede

azzurro anche lui. Due giorni dopo, l'amico torna, lo s'invita a pranzo; ha spirito, e professa, attraverso un maschio scetticismo, il maggiore rispetto per le soavi gioie della famiglia, che, poveretto, egli non gusterà mai. È un bravo giovane, pensa il marito, e si compiace del possesso della propria donna, tutta sua. «Come parla bene!», rivolge in mente la moglie. Di qui comincia la discesa… ma… siamo sempre nell'etere…

Ferdinando. La favola di tutti i romanzi e di tutte le commedie!

Achille. Già.

Livia. Chi ci crede!?

Achille. Quelli che furono scottati. Nessun altro.

Livia. Continui.

Achille. Oh! finisco. È la vicenda delle cose minute… che ingigantiscono. Il temporale e la valanga. C'è una piccola nuvoletta rosea, che non tiene che un punto di cielo… e c'è un grano di neve, che la palma della mia mano scioglierebbe. Chi sa dirmi quando è che la nuvoletta si fa nembo, e il grano rovina? Nessuno. Poco per volta, quello che s'è detto oggi non si può ridire domani, e quando la parola è esaurita, cominciano i fatti, e la moglie non parla più, al marito, dell'amico, e non lo invita più a pranzo. Ecco tutto. Solamente, ci sono dei mariti fortunati che non vedono mai, e ce ne sono di quelli, che, un bel giorno, incappano nella realtà. Sono stato di questi ultimi e buona notte.

Ferdinando. Ne parli con molta filosofia.

Achille. Che faresti tu?
Livia *(levandosi)*. Oh, prego…!
Ferdinando. È triste pensare all'impunità di certe donne…
Achille. La legge non ci può far nulla; e la società ha fatto quanto le era possibile, separando l'onore del marito da quello della moglie.
Ferdinando. L'onore! Ne fanno questione d'onore! È uno degli dèi che se ne vanno, l'onore! Non ci penso, io, ai rapporti sociali. C'è una donna che amo, che è mia e che a un tratto cessa di amarmi e di appartenermi. Sono io solo in causa.
Livia. Fortunatamente sono eccezioni.
Achille. Meno che si pensi. Ho conosciuto delle signore che erano sulla china, che la discendevano allegramente, alle quali non mancavano forse che pochi passi per toccare il fondo, e che dicevano come lei: «Sono eccezioni.» La vertigine impunita è una chimera.
Servo. Il tutore della contessina Scudieri domanda del signor avvocato. *(Via)*.
Ferdinando *(pronto)*. Ah, so che cos'è. *(Ad Achille)*. Perdonami… un momento…
Livia. Hai da fare anche qui?
Ferdinando. Mi sbrigo subito. *(A Livia)*. A te… convincilo che il mondo è meno tristo che non paia.
Achille. Lo par tanto… che ci vuol poco.

Ferdinando esce.

Scena Terza

Achille, Livia, poi Servo.

Livia *(pausa)*. Aspetto.
Achille. Che cosa?
Livia. Il resto della lezione.
Achille. Della lezione! Ho raccontato una storia.
Livia. Istruttiva.
Achille. Vera.
Livia. Per lei.
Achille. È la mia!
Livia. Ma è rimasto al capitolo primo: «Il delitto». Bisogna finire: «La punizione». Aspetto.
Achille. Sarei scortese se la facessi aspettar oltre.
Livia. Grazie.
Servo *(porta il caffè)*.
Livia. Avvertite quei signori.. e l'avvocato.

Servo esce.

Achille. La punizione viene di per sé. Un giorno, l'uomo si accorge di avere ancora in fondo all'anima, mezzo perduti, i frantumi di un antico ideale d'amore che non acquietano le ansietà, i sotterfugi e le insidie di questi amori d'occasione; si rammenta d'aver sognato giovinetto la serenità degli affetti palesi e di non aver compresa altra donna che la vergine; dice a se stesso che ragione della vita non è il non annoiarsi, che è una cosa negativa, ma il voler

bene, che è una cosa positiva; e siccome questo rimescolio di pensieri antichi non è che la brezza che precede un tramonto, così egli si volge verso il mattino e vi cerca qualche cosa d'ignoto e di luminoso, la fanciulla, e sente palpitare in sé tutta la freschezza delle sensazioni nuove. Allora, se l'uomo è un galantuomo, non ha che un solo pensiero, ed è… mi passi la parola, *cavarsela* nel miglior modo possibile, e alla donna non rimane se non un abbandono del quale il rammarico è ridicolo e l'indifferenza ributtante.

Livia. Il quadro non è bello.

Achille. Non l'ho inventato io.

Livia. E crede che tutti finiscano a un modo?

Achille. Pressapoco.

Livia. Non fa troppo onore al suo sesso.

Achille. In che?

Livia. Questione di lealtà.

Achille. Che ci ha a fare qui? La lealtà, in questi amori, la s'abbandona fin da principio. Come vuole che torni alla fine?

Livia. Sa. Dico per dire. Del resto mi è indifferente.

Achille. Ne sono convinto.

Scena Quarta

Ferdinando e detti.

Ferdinando *(entra con l'aria contenta)*. Ho fatto presto.

Livia. E col signor Achille l'attesa non è lunga.
Achille. Grazie.
Ferdinando. Gli altri?
Achille. Eccoli.
Livia *(prepara le tazze)*.
Ferdinando *(a Livia)*. L'hai convertito?
Achille. Completamente.

Scena Quinta

Masina, Garbini, Gianni e detti.

Garbini *(entrando, a Masina)*. In Olanda, per esempio, posseggono un vero secreto contro lo *spleen*… e consiste…
Livia. Il caffè raffreddava. *(Serve Masina)*. Contessina…
Masina. C'era tanto fresco in giardino.
Livia. Ci torneremo. *(Serve Garbini)*.
Garbini. Grazie!
Achille. Signora Livia, quando penso che dovevo essere io testimonio alle sue nozze…
Livia. Le ho tenuto il broncio.
Garbini. In Olanda…
Livia *(serve Achille)*.
Achille. Dovevano poi venire a Napoli, nel loro viaggio.
Livia. È vero.

Masina ha finito. Livia le vuol prendere la tazza.

Masina. No… lasci… e segga, lei. Un po' per uno. Servirò io questi signori.

Livia. Se ci tiene!

Siede presso Achille.

È vero, e mi facevo una festa di conoscerlo; ma quando fummo a Roma, un affare importante richiamò Ferdinando.

Achille. Benedetti affari, come sono maldestri!

Masina *(a Ferdinando)*. A lei. Ha veduto il tutore?

Ferdinando. Sì… e anzi…

Masina. Me l'ha detto.

Garbini *(ha deposta la tazza e ritorna)*. Raccontavo alla contessina di un uso singolare che hanno in Olanda.

Achille. Come si sta bene qui! Mi pare che ci vivrei tutto l'anno, in questo paese.

Livia. Troppo bello.

Achille. Troppo?

Livia. Sempre azzurro, sempre azzurro.

Ferdinando *(con premura)*. Ti dà noia? Cambiamo?

Livia. Oh, dacché ci sono!

Masina. Signor Gianni… lo servo l'ultimo.

Gianni *(ricusando)*. Grazie…

Masina. No…? Mi vuol rendere la pariglia del rosolio? Non è solito pigliarne?

Ferdinando. Avrà paura dei nervi.

Masina *(ha deposta la tazza)*.

Livia. Se ne va anzi matto, del caffè! *(Serve Gianni.)* Non dica di no alla padrona di casa.

Gianni. Dacché mi ci costringe…!

Livia *(sottovoce)*. Che cos'ha?
Gianni. Nulla.
Masina *(a Livia)*. Eccomi battuta.
Livia. Alla rivincita.
Ferdinando. Dunque. Programma…
Achille. Delle feste?
Ferdinando. Ma sì, non ti possediamo che per pochi giorni…
Livia. E ci bisogna fare di ogni meglio perché non lo colga la noia.
Achille. Crede ci sia pericolo?
Livia. In campagna…
Ferdinando. D'altronde, la malattia del secolo…
Achille. Povero secolo! Quando gli uomini sono malati, ne incolpano i tempi, come il briaco chiama il vino cattivo.
Gianni. Con la differenza, che si può non bere e non si può non essere del nostro tempo.
Achille. Se la noia non fosse, gli uomini la inventerebbero.
Gianni. Ma c'è.
Achille. È una comodità. Ha così buone spalle!
Garbini. A proposito della noia, io dicevo…
Masina. Che la conosceva assai.
Garbini. Oh sì.
Ferdinando. Ebbene, devo confessarlo a mia gloria e a quella dei miei simili: non mi sono mai annoiato.
Achille. Quanto ai simili, non oso dir tanto.

Livia. Anche lei?
Achille. Ma cesso, appena ho cominciato.
Masina. Com'è profondo!
Achille. Oh, semplicissimo. Mi guardo attorno.
Garbini. E trovi sempre da divertirti?
Achille. Sempre… Garbini mio…
Livia. È osservatore anche lei, come la contessina?
Achille. Ah, la contessina…?
Gianni. Oh, infallibile!
Masina. Infallibile no. Posso sbagliare, ma quando me ne avvedo lo riconosco e sono disposta a correggermi.
Gianni. Non si può ragionevolmente domandare di più.
Livia *(ad Achille)*. E ha già osservato… qui?
Achille. Molte cose.
Ferdinando. Sentiamo.
Garbini. Poi dico anch'io.
Achille. Ho osservato… che la padrona di casa è un modello di squisitezza per i suoi ospiti, che il soggiorno di questo castello deve essere delizioso… che la contessina Scudieri ha un secreto… che marchese Gianni ne ha due… e che il mio amico Ferdinando è l'uomo il più fortunato di questo mondo.
Ferdinando. E i secreti?
Achille. Quando li avrò bene approfonditi…
Garbini. Io ho osservato la storia del cuoco…
Ferdinando. Cioè…
Garbini. Domanda alla signora Livia.

Livia. Oh, una follia! *(Piano* a *Gianni)*. Ci ha veduti. *(Forte)*. Dobbiamo tornare in giardino?
Garbini. Ecco, non mi lasciano mai finire!
Ferdinando. Hai ragione, sì… raccontala a me la tua storia del cuoco.
Masina *(piano ad Achille)*. Impedisca…
Achille. Ah!… Garbini!
Garbini. E poi?
Achille. Dicevi dell'Olanda, che posseggono uno specifico…
Garbini. Ah sicuro… In Olanda hanno lo *spleen*. Non mi ricordo più. Ho una memoria: una memoria…!
Achille. Ci penserai all'aria aperta… la signora Livia ha detto del giardino…
Garbini. Bravi, sì… allora… vi condurrò sul luogo…
Masina *(c. s)*. Impedisca…
Achille. Non ci condurrai in nessun luogo e rimarrai dove saranno gli altri. Che insubordinazione! *(A Masina)*. Va bene? *(A Garbini, prendendolo a braccetto e portandolo via)*. Ti tormentano eh, povero Garbinuccio mio, ti tormentano.

S'allontanano.

Ferdinando *(gli grida dietro)*. Ricordati poi… che voglio la storia.
Garbini *(di fuori)*. Non dubitare.
Ferdinando *(a Livia)*. Ci sono sigari?
Livia. Di fuori…
Ferdinando. Signor Gianni…

Via.

Livia *(sottovoce)*. Rimanga. Ci hanno veduti.

Via.

Scena Sesta

Gianni solo.

Gianni. Ci hanno veduti! Chi ci ha veduti? Se me ne andassi, io? Cosa faccio qui? A questa cominciano i terrori di un fallo che non ha commesso… E quella… Strano impasto di gretteria e di gentilezza, quella ragazza! Un viso verginale, e l'anima floscia di un borsiere. Nei primi giorni, quasi mi metteva in venerazione colle sue arie candide! Ah, quando s'avvede di aver sbagliato lo riconosce ed è disposta a correggersi? Non mi basta mica, a me. C'è stato un momento durante il quale mi ha creduto capace di un calcolo vergognoso. Non doveva sbagliarsi. Uno mi dà uno schiaffo… e poi mi dice che non mi darebbe il secondo. Grazie… Io vendico il primo. Al postutto… me ne importa… tanto… come…

Scena Settima

Ferdinando e detto, poi Servo.

Ferdinando. Lei?

Gianni. Sono rimasto… per…

Ferdinando *(si avvicina al tavolo da scrivere)*.

Gianni. Ha bisogno di qualche cosa?
Ferdinando. No… due righe…
Gianni. D'affari?
Ferdinando. Sì…
Gianni. E non posso io…? Mi rimordo della mia inutilità. Il suo amico è arrivato da poche ore e… vorrei poterle permettere di goderne senza disturbi la compagnia.
Ferdinando. Un momento…
Gianni. Non insisto… sono tanto inetto agli affari!
Ferdinando. Vuol far lei? Veda che non c'è nulla di difficile… Si metta lì… e mi stenda una carta d'obbligo per ventimila lire, a un anno di scadenza e all'interesse del cinque per cento. I nomi in bianco.
Gianni *(dopo scritto)*. Va bene?
Ferdinando. Benissimo.
Servo. Il domestico della contessina…
Ferdinando. Ah… ecco… vengo subito.

Servo esce.

Gianni. Perdoni.
Ferdinando. Dica.
Gianni. Una domanda indiscreta.
Ferdinando. Faccia…
Gianni. È difficile… ma le devo tanto… che… m'incoraggio…: questa carta…
Ferdinando. Ebbene?
Gianni. Non so perché… mi nasce ora il sospetto che… saprei forse mettere i nomi… che mi fece lasciare in bian-

co.
Ferdinando. Chi le dice…?
Gianni. So di non meritare una confidenza… ma mi permetta d'insistere… Il pensiero che lei…, così… eletto e nobile cuore, si obblighi…, sia pure per un nonnulla, a quella… Non prenda in mala parte… le mie parole… Le assicuro che non le detta altro sentimento se non il rispetto altissimo che le porto.
Ferdinando. Ebbene sì… Mi occorrono.
Gianni. A lei?
Ferdinando. Perché no?
Gianni. Vorrei pregarla di un favore… Non me lo ricusi, ne sarei umiliato. Il mio poco patrimonio ascende appunto a quella somma.
Ferdinando. Oh!
Gianni. Permetta… Esso consiste in valori… realizzabili dall'oggi al domani, e i quali mi dànno il medesimo interesse… che lei intendeva… offrire… È un collocamento… diverso… e più sicuro… e glielo chieggo… come una prova di confidenza… Lei ha fatto tanto per me… che…
Ferdinando. Non capisco… quest'insistenza.
Gianni. Non c'è nulla di strano… Ho conosciuto nella contessina… uno spirito piccino e gretto, e d'altronde fra lei e me corrono tali rapporti che… v'ha per lei una specie di generosità nel permettermi di renderle questo leggero servigio. Me ne appello alla riconoscenza che le debbo… e

all'amicizia… che mi dimostrò finora. Acconsente…? *(Fa l'atto di lacerare lo scritto)*.

Ferdinando. No… non laceri… Dacché i nomi sono in bianco!

Gianni. Grazie.

Ferdinando. Solamente…

Gianni. Che?

Ferdinando. La pregherei… Mia moglie…

Gianni. Oh!…

Ferdinando. Perché sa… potrebbe alle volte credere che… che mi trovassi… in imbarazzo e… imporre a se medesima… mentre invece *(sorridendo tristemente)* a un giovanotto… lo si può confidare: si tratta… di certe mie… scappate…

Gianni. Oh! Oh!

Ferdinando. Siamo intesi… L'ho fatto mio consigliere… Scrivo un bigliettino al tutore…

Scrive.

Gianni *(lo guarda; fra sé)*. Strano! Chi avrebbe creduto? Strano!

Scena Ottava

Garbini e detti, poi Servo.

Garbini. La signora Livia… mi spedisce…

Ferdinando. Abbiamo finito. *(Suona)*.

Garbini. A poco a poco, ci disertano tutti… La contessi-

na…
Servo *(entra)*.
Ferdinando. Quel domestico è lì ancora ?
Servo. Sissignore.
Ferdinando. Dategli questo biglietto.

Servo esce.

È andata via la contessina?
Garbini. Un momento, anche lei. Tutti dicono un momento e poi… Non doveva che cercarsi uno scialle e tornare, ed è mezz'ora…
Ferdinando. E non te ne puoi dar pace…
Garbini. No… gli è che… mi secco.
Ferdinando. Non lo ripetere a mia moglie.
Garbini. Oh, se non ci fosse che lei… Ma quell'altro…, il tuo amico Prandi, parla tanto sibillino che nessuno lo capisce…
Gianni. È vero.
Garbini. Se la signora Livia non mi mandava, ci venivo da me a cercarti.
Ferdinando. A cercarci…
Garbini. No… il signor Gianni ha da fare…
Gianni. Chi gliel'ha detto?
Garbini. La signora Livia.
Ferdinando. Ahi.
Gianni. Di fatti… volevo scrivere alcune lettere.
Garbini. Ci sei?
Ferdinando. Sì. A un patto… che non si parli di vendita

del castello.
Garbini. Di che parlare?
Ferdinando. Mi dirai la tua storia famosa.
Garbini. Ah! Ah! sicuro… Eccola… Sai che io la notte…

Escono.

Scena Nona

Gianni solo.

Gianni. Mi ha fatto dire di rimanere! Che insistenza!… Cosa vorrà? Bisogna finirla. Mi fa tristezza quell'uomo! E sarebbe una cosa indegna… che io… È qui.

Apre la porta in fondo.

Eccola. Una scena d'inquietudini… e di civetterie…

Va per incontrare Livia ed entra Masina.

Scena Decima

Gianni, Masina.

Gianni. Oh!

Si ritrae.

Masina. L'avvocato?
Gianni. È in giardino. Vado…
Masina. Oh no! Non aspettava… qualcheduno, lei?
Gianni. Io?
Masina. Sì… qualcheduno che… il fruscio delle mie vesti le fece credere arrivasse… Rimanga… Non voglio impe-

dire…

S'inchina e accenna uscire.

Gianni. Se è a nome del suo tutore… che vuol parlare coll'avvocato… è inutile.

Masina. Vale a dire?

Gianni. È inutile.

Masina. Volevo, di fatti, domandare all'avvocato…

Gianni. Perché dopo aver detto di sì, disse di no? Perché io ne lo pregai.

Masina. Lei!

Gianni. Che ci trova di strano?

Masina. Singolare discorso, per una ragazza. Ma non importa, faccia di me quel giudizio che crede. L'avvocato abbisognava di danaro, me n'ero avveduta a mille piccoli segni. Dacché egli non osava muovere i primi passi, avevo, col mio tutore, avvisato al mezzo di poterlo mettere sulla via. Il mezzo… era trovato, e riuscito; il bisogno… non è venuto meno; e non so… concepire… perché lei abbia…

Gianni. Perché ci tenevo a diventare il creditore del mio principale…

Masina. O a impedire che lo diventassi io.

Gianni. Forse.

Masina. Preferisco la franchezza… E perché?

Gianni. Per sottrarlo… all'obbligo di una riconoscenza attesa…

Masina *(ride amaramente)*. Eh! Crede di aver presa la rivincita?

Gianni. La rivincita!
Masina. Delle cattive parole che le dissi oggi. Sì? *(Gli porge la mano)*. Ebbene, adesso mi perdoni…
Gianni. Oh?
Masina. Non mi giudichi come tutte le altre, e non mi faccia troppo carico dell'essere mio. Lo ha veduto, che mi sono subito ripresa, e forse, agli occhi di tutti, faccio male ora a parlarle così. Non riesco a essere nel giusto mai. Mi ha perdonato?
Gianni. Oh! sì.
Masina. Sono venuta su nella solitudine la più completa; non mi ricordo di mio padre, né di mia madre, e il tutore, che mi ha allevata, è un uomo d'affari… Dall'età di diciotto anni cominciai a vedermi dattorno delle figure o sciocche o volgari, che m'ossequiavano, e che il tutore chiamava: «partiti». Egli usava discutere meco le convenienze, e mi avvezzò così a considerarmi… come… cosa di mercato…; non è quindi a stupire se…, a questo esercizio, s'irrigidì nell'anima mia ogni morbidità e se mi vennero, a me, giovane, dei pensieri di vecchia. Ogni parola dei miei… aspiranti rendeva un suono metallico, e fui costretta a monetarne tutte le azioni…
Gianni. È triste…
Masina. È triste! Garbini è uno di quelli… Che me ne importa? Val forse la pena di mostrargli in qual conto io lo tenga? Non mi comprenderebbe, e poi la mia risoluzione è presa.

Gianni. Oh! no… non lo dica…
Masina. Quando venne lei, non avevo conosciuto… altri uomini se non quelli che le dissi… e temetti… che anche lei…: eccole spiegato il mio contegno…: non volevo che potesse confermarmi nel mio cattivo sospetto. In alcune parole della signora Livia, prima, e nelle sue di poi… mi parve di scorgere come un… Vede che le dico tutto… e mi costa uno sforzo immenso… Quell'amarezza che per orgoglio avevo sdegnato di mostrare agli altri, con lei… forse per comunanza da lei stesso invocata di titoli…
Gianni. Non si discolpi altro… Le giuro che… ho affatto dimenticate le sue parole… e che non mi sovviene… se non della… simpatia vivissima che mi desta il suo racconto…
Masina. Grazie… e ora… *(Per ritirarsi)*.
Gianni. Di già?
Masina. Mi trattiene?… E se giungesse…?
Gianni. Chi?
Masina. Dei misteri! Non è generoso, dopo le mie confidenze. Quei sospetti che lei…
Gianni. Mi permette di accompagnarla?
Masina *(lo guarda)*. Ma…
Gianni. Vuole che io parta, domani, oggi… subito?
Masina. Oh! no.
Gianni. Tanto… me ne andrò lo stesso.
Masina. Perché?
Gianni. Non posso più rimanere… Non cerchi spiega-

zioni… in sospetti tanto lontani dal vero. Le giuro che non amo… nessuna donna… al mondo…
Masina. Perché mi fa questa confessione?…
Gianni *(inchinandosi)*. Mi permetta… contessina…
Masina. Vede bene che non mi ha perdonato!

Si getta sul sofà piangendo.

Scena Undecima

Achille e detti.

Achille *(entra, vede i due… e capisce. Fra sé)*. Ci siamo!
Gianni *(rimane un momento irresoluto, poi, con uno sforzo violento, si dirige per uscire)*.
Achille *(incontrandolo e mostrando Masina)*. Non si sente bene?
Gianni. Non so… non credo… Mi…
Masina *(levandosi)*. Lasci, dottore… Lo lasci al suo orgoglio.
Gianni. Orgoglio!
Masina. E che altro…? *(Al dottore)*. L'ho offeso. L'ho sospettato cupido delle mie ricchezze… Ma gliene chiesi perdono, in modo che non poteva ricusarmelo. Me lo promise, e ora vuol partire…
Gianni *(con slancio)*. Ma non sa…

Si trattiene.

Achille *(a Masina)*. Il marchese ha ragione.
Gianni. Ah! *(Porge la mano ad Achille)*. Grazie.

Achille. Qualunque uomo d'onore farebbe come lui…

Scena Dodicesima

Livia e detti.

Achille. La signora Livia.
Livia. Bisogna venirli a cercare.
Achille. Il marchese stava prendendo congedo dalla signorina…
Livia *(a Masina)*. Parte?
Gianni. Io, parto.
Livia. Lei? Quando?
Gianni. Domani.
Livia. Ah!
Masina *(a Livia)*. Buona sera.
Livia. Una fuga generale…
Masina. Ho un po' di emicrania…
Achille *(a Masina)*. L'accompagno.
Livia *(fra sé)*. Che novità!
Achille *(piano a Masina)*. È disposta a non rimanersi a una mezza confidenza con me?
Masina *(piano ad Achille)*. Venga.
Achille *(a Livia)*. Io torno subito.

Via Achille e Masina.

Scena Tredicesima

Livia, Gianni.

Livia. Domani va via?
Gianni. Se me lo permette…
Livia. Ha raccontato…
Gianni. Che cosa?
Livia. Garbini. .. ha raccontato la sua sciocca storia.
Gianni. Ebbene?
Livia. L'altra sera ci ha veduti… in giardino. Ha scambiato lei.
Gianni. Per il cuoco? *(Ride)*. Il pasticcio mi salva.
Livia. Ride?
Gianni. Dacché non ci riconobbe!
Livia. Ma Ferdinando interrogò subito e… vuole scoprire…
Gianni. E scopra!
Livia. Oh! ma!…
Gianni. È stato tanto innocente il convegno…
Livia *(con fierezza)*. E che credeva possibile?!
Gianni. Nulla! Ma perché non svela… ella stessa…?
Livia. L'avrei fatto… forse… da sola… Ma… È colei che ha indovinato.
Gianni. Chi?
Livia. La contessina.
Gianni. No.
Livia. Lo sa lei?

Gianni. Come vuole?…
Livia. Mi ha fatta andar seco per quel sentiero e la mi tenne alla tortura colle sue investigazioni melate e col suo riso di ghiaccio. Quella ragazza mi vuol male.
Gianni. Anche affaticarsi in cerca di… cattive supposizioni? Quand'anche avesse… potuto indovinare…
Livia. La difende?
Gianni. Io… no.
Livia. Non mi ha minacciata oggi ancora di una rivalità oltraggiosa? Perché io non l'amo lei…
Gianni. La contessina…
Livia. Perché vuol partire?
Gianni. Le sue paure istesse…
Livia. Ma una partenza così repentina accresce, non sminuisce i sospetti…
Gianni. Nessuno sospetta.
Livia. E allora…
Gianni. Ebbene, non le nego che il rimanere qui, ospite e beneficato… di… di suo marito… mi ripugna…
Livia *(ridendo molto)*. Ah, ah, ah… Ha fatto presto… Bisogna… convenirne…: ha fatto presto…
Gianni. Che cosa?
Livia. Non lo trattengo…
Gianni. Che volle dire?
Livia. Ma… nulla… Buon viaggio. Ah, ah, ah…
Gianni. Non rida a quel modo! Perché ride così?
Livia. E a quando il ritorno? Oh! che faccia arcigna! Vi-

a… segga lì, e mi dica le sue confidenze… Me le offro alleata… vuole? Tanto… sapevo già tutto…
Gianni. Non capisco…
Livia. Ma sì… me lo aveva detto… essa medesima… oggi…
Gianni. Non mi parli a enigmi… che non riesco a decifrare.
Livia. «Sono sicura che… volendo… lo vedrei a' miei piedi…» Sono parole della contessina.
Gianni. Non è vero…
Livia. Ah!…
Gianni. Lo ripeta.
Livia. Subito…
Gianni. Rimango.
Livia. Grazie… ma…
Gianni. Le assicuro… che… non ho un pensiero che sia di quella ragazza… Ma… davanti a questa bravata di civetteria… il mio amor proprio…
Livia. Non lo discaccio.

Scena Quattordicesima

Achille e detti.

Livia. Come va la malata?
Achille. Cosa da nulla… Ho incontrato Ferdinando e… *(a Gianni)* gli annunziai la sua partenza…
Gianni. Ah!

Livia. Il signor Gianni ci fa la cortesia di rimanere.
Achille. Oh.?
Gianni. Sissignore.
Livia. E poi cantano: «La donna è mobile».
Achille. E l'uomo è movibile…
Livia. Aveva commissioni per Torino, lei?
Achille. Perché?
Livia. Si direbbe che le spiace…
Achille *(siede e prende un giornale)*. S'imagini.
Livia. Vuol leggere? Non ci si vede più a momenti. Vado a dire che portino i lumi. Dica poi che non sono buona!

Esce.

Scena Quindicesima

Gianni, *Achille*.
Durante la scena i Servi portano i lumi.

Achille *(dopo una pausa, si alza e s'avvicina a Gianni)*. Perché?
Gianni *(lo guarda senza rispondere)*.
Achille. Non lo conosco che da alcune ore; ma fra uomini d'onore, si fa presto a intendersi. Lo credo un uomo d'onore… Che cosa è mutato… in pochi minuti?
Gianni. Nulla.
Achille. Le ragioni che lo determinavano a partire…
Gianni. Sciocchezze.
Achille. Crede? Non ho nessun diritto a interrogarlo; quindi, padronissimo di non mi rispondere. Lei ama la si-

gnora Livia?
Gianni. Oh! no.
Achille. È stata lei che lo indusse a rimanere?
Gianni. Furono le sue parole che mi fecero comprendere…
Achille. Ah!… la signora Livia… è innamorata di lei?
Gianni. No… no.
Achille. E perché lo trattiene?
Gianni. Così… Uno di più… per occupare il tempo.
Achille. Ah… ci siamo… Il nemico… La noia.
Gianni. Chi ne ha colpa?
Achille. Povere donne!
Gianni. Ci pensino quelli che le trascurano.
Achille. Ma non pare anche a lei che sia ora di finirla, con questa compassione malata da proverbi in martelliani? Che la scusa debba diventare la norma generale? Mi faccia il piacere… S'annoiano! Poverette! Guardate un po'… Hanno dei doveri, una fede, il rispetto di sé, l'onore della famiglia, un disgraziato di marito che vive per loro… ma s'annoiano… ed è finita… e va tutto in fumo.
Gianni. Del marito… non ne parliamo…
Achille. Vale a dire?
Gianni. È la legge del taglione…
Achille. Ferdinando?
Gianni. Non pensa a sua moglie…
Achille. Chi glielo dice?
Gianni. Lo so… da lui stesso.

Achille. Parli…
Gianni. Certe scappate…
Achille. Ferdinando?
Gianni. È un uomo come gli altri.
Achille *(lunga pausa)*. La condotta di Ferdinando non giustifica la sua…
Gianni. Ma io non attento…
Achille. La sua presenza qui è una minaccia…
Gianni. Il tesoro è ben poco difeso.
Achille. Lo scongiuro… in nome dell'amore che le porta quella fanciulla…
Gianni. Chi?
Achille. La contessina.
Gianni. Eh! *(Ride)*.
Achille. Lo scongiuro… ritorni al primo proposito.
Gianni. Mi rincresce ricusarle…
Achille. Quand'è così… mi consideri quale suo avversario.
Gianni *(s'inchina)*.
Achille. E quale amico gelosissimo di Ferdinando.
Gianni. Faccia!
Achille. È la sua ultima parola?
Gianni. A segno che… ho l'onore di salutarla.
Achille. Va bene.

Gianni esce.

Scena Sedicesima

Achille solo.

Achille. Vedremo… Cosa è succeduto qui? Ho promesso a quella ragazza… E Ferdinando! Me lo aveva detto Garbini, ma non ci avevo creduto… Oh! Oh! Non importa. Vedremo.

Scena Diciassettesima

Ferdinando, *Achille*.

Ferdinando. Solo?
Achille. Sei tu? Rientri adesso?
Ferdinando. Sì… Ho passeggiato.
Achille. Che cos'hai?
Ferdinando. Nulla.
Achille. Sei pallido…
Ferdinando. I lumi.
Achille. Il marchese mi ha lasciato or ora.
Ferdinando. È andato a preparare le sue robe?
Achille. Non parte più.
Ferdinando. Ah?
Achille. Che cos'hai?
Ferdinando. Nulla.
Achille. Dove sei stato finora?
Ferdinando. Te l'ho detto…

Achille. La sera del mio arrivo, mi lasci così…
Ferdinando. Garbini mi ha raccontata… una storia.
Achille. Sì… la so.
Ferdinando. Ho interrogato le persone di servizio…
Achille. E negano. Naturale…!
Ferdinando. Nell'esercizio della mia professione, ho imparato a conoscere chi mentisce e chi afferma la verità.
Achille. Ebbene?
Ferdinando. Ebbene… non mentiscono.
Achille. Garbini avrà veduto male… È mezzo scemo…
Ferdinando. Insisti molto.
Achille. Oh!
Ferdinando *(pausa)*. Il marchese non parte più?
Achille. No.
Ferdinando. Perché?
Achille. Te ne duole?
Ferdinando. Non capisco perché volesse andar via…
Achille. Mah!
Ferdinando. E non capisco… perché ora…
Achille. Capricci di gioventù.
Ferdinando. Già. Volevo parlargli stasera…
Achille. Per fargli delle nuove confidenze?
Ferdinando. Vale a dire?
Achille. Non collochi troppo bene… i tuoi secreti!
Ferdinando. Tu sai?
Achille. È vero dunque?
Ferdinando. Mi abbisognava del danaro…

Achille. E hai ricorso al marchese?
Ferdinando. Fu egli che volle a ogni costo… Non lo sapevi?
Achille. No. Ma forse conosco la cagione del prestito.
Ferdinando. La cagione!
Achille. Certe scappate! Alla tua età!…
Ferdinando. Ma ci hai creduto?
Achille. Come?
Ferdinando. Ma non lo sai che mi avvio verso la rovina! non lo sai che non ho che una passione, che una ragione di vivere? Mia moglie. Sai perché… mi privo di lei, del riposo, di tutte le dolcezze che dà la casa nostra? Perché lavoro, perché mi logoro? Perché ho bisogno di circondarla d'ogni ricchezza, perché il superfluo mi è necessario per lei, perché… mi sento vecchio e la vedo, lei, piena di giovinezza e di avvenire, e mi studio di colmare la distanza immensa che ci separa.
Achille. Ferdinando!
Ferdinando. Hai creduto!… Non sono ricco… ma… il mio studio mi consentiva l'agiatezza… La colpa è mia… fui preso dalla vertigine… Livia non mi ha, mai, manifestato un desiderio… Quando la vedevo, così, sempre calma… e indifferente, mi dicevo che quella era… rassegnazione, e mi assalivano delle rabbie da… insensato, di non poterle mettere ai piedi… il mondo. Allora mi sono detto… che era in mie mani il darle la ricchezza e tutte le gioie che l'accompagnano. Mi sono messo a lavorare con

furore, non mi concessi più un'ora di riposo, mi tornarono delle illusioni di giovinetto e delle speranze impossibili…
Achille. Oh… Imbecille…!
Ferdinando. Questo castello… e la vita che ci si conduce, assorbiscono quasi tutte le mie entrate. Da due anni ho cominciato coi debiti, e Dio sa dove andrò a finire. E in tutto questo tempo non mi fu dato un sol giorno di vederla… veramente contenta… non uno!
Achille. Cosa vuoi che ti dica! È una malattia…
Ferdinando. Ebbene… mi ci ero avvezzo… a questa vita pallida e faticosa, avevo accettato… il mio destino… e ora… Non so nulla, capisci bene che non so nulla… Se ti volessi dire il perché delle idee che mi passano per il capo ora… non ci riuscirei… Forse le faccio offesa… Forse è la testa affaticata… che mi duole… perché…

Pausa.

(singhiozzando) guai, guai, guai… se fosse vero…
Achille. Ma… che cos'e…?
Ferdinando. Tu m'hai da fare una promessa… da galantuomo… La storia di Garbini… le tue parole di stasera, mille piccoli incidenti dei quali mi sovviene a un tratto… queste improvvise partenze… e…
Achille. Oh…
Ferdinando. Non mi dir nulla… Avrò torto… lo credo… ma l'idea trista è venuta ed è lì… fissa… Ho bisogno di una certezza. Mi prometti che non farai nulla… per impedirmela… qualunque essa debba riuscire?… Non ti

domando di aiutarmi… La verità degli uomini… ha decretato… che, in certi casi, l'onore sia… nemico della… verità… D'altronde, non mi occorre nessuno. Me lo prometti?
Achille. Sì, ma… bada…
Ferdinando. Ho tutto pensato… Può darsi che, domattina, mi si snebbi il cervello… Perché ora, non ho un'idea che sia precisa… Ho bisogno d'esser solo… Addio… Se domandano di me stasera… dirai che… lavoro… Ci sono avvezzi a questa risposta… *(Tristemente)*. E nessuno mi verrà a disturbare…!

S'allontana.

Achille *(fa per seguirlo)*.
Ferdinando *(si volge e lo arresta)*. No, no, no… lasciami… Che allegria!… la sera del tuo arrivo!

Esce.

Scena Diciottesima

Achille solo.

Achille. Una volta… le mogli rovinavano i mariti per divertirsi, ora li rovinano per annoiarsi. Preferisco una volta.

Pausa.

A noi, adesso.

ATTO TERZO

La stessa decorazione.

Scena Prima

Gianni, *Achille*.

Achille *(entrando, vede Gianni)*. Perdoni. È passata di qui la contessina Scudieri?
Gianni. Sissignore.
Achille. Le ha parlato lei?
Gianni. No. Andava dalla signora Livia.
Achille. È molto tempo?
Gianni. Sarà mezz'ora.
Achille. Ah… Non può tardare… a scendere.

S'avvicina.

Ci siamo lasciati, ieri sera… Il torto è mio e vengo a farne ammenda.
Gianni *(s'inchina freddamente)*.
Achille. Non le nascondo che avevo cominciate… le ostilità.
Gianni. Ah!
Achille. Sì… quanto era onestamente possibile per mettere in guardia Ferdinando, l'ho fatto. Non ha capito… e il mio dovere d'amico… non va più oltre. Dev'essere invischiato secco a Torino…
Gianni. Passioni di tramonto!
Achille. Già… E poi m'era parso di vedere che quella

fanciulla… le volesse bene… a lei…
Gianni. Eh ! *(Ride)*.
Achille. E ho fatto la parte ridicola… di difendere chi non vuole essere difeso… Conosce la novità?
Gianni. Che novità
Achille. Ferdinando vende il castello…
Gianni. Oh! A chi?
Achille. A Garbini… il quale… in grazia di ciò… fu accettato…
Gianni. Accettato!…
Achille. Dalla contessina… e dal suo tutore…
Gianni *(pronto)*. Garbini? *(Si ricompone… e ridendo)*. Benissimo.
Achille. Ne ho le idee tutte sconvolte… Chi avrebbe detto, di quella ragazza…!
Gianni. Oh, non mi stupisce!
Achille. Lei la conosceva da più tempo… ma io… Ieri sera, mi aveva parlato con tanto slancio!
Gianni. Una varietà nella specie. L'avara civetta…
Achille. Bisogna dire che sia così… Fortuna che lei non s'è lasciato cogliere.
Gianni. Oh! no, oh! no.
Achille. È quello che dico: fortuna…

Scena Seconda

Garbini e detti.

Achille. Eccolo.
Gianni *(vede Garbini e fa un movimento istintivo di allontanarsi)*.
Achille. Lo sfugge?
Gianni. Io? Sentirà…
Garbini *(ha in mano un piano degli appartamenti e confronta)*. Ecco… questa la porta a… dritta…, questa a sinistra… no… questa a sinistra. *(Volta il piano in altra direzione)*. E questa a dritta… E le porte in fondo?… *(Cerca nel piano)*. Dove sono le porte in… *(Vede i due)*. Ah! Prandi… come va? Marchese… faccio l'inventario… *(Torna al piano)*. Dov'ero?… *(Ai due)*. È di una difficoltà estrema. *(Mostra la carta)*. È la pianta del castello… Ho cominciato dalla porta d'ingresso… qui, e ho voluto confrontare stanza per stanza… Alle prime ci riuscivo… ma… sono quadrettini tanto piccoli… scappano… Adesso non ci sono più affatto… Mi toccherà tornare da capo… *(A Gianni)*. Gliel'hanno detto, che compro la metà di Ferdinando?
Gianni. Sissignore.
Garbini. La compro… ma temo… seccante essere proprietario.
Achille. Di già?
Gianni. Buono che ci sono i compensi…
Garbini. Speriamo.
Gianni. Oh! speriamo… è poco galante… Io ne sarei si-

curo…
Garbini. Crede che mi diranno di sì, adesso?
Gianni *(pronto)*. Che le diranno…!? Ma…?
Garbini. Ma di cosa parla… lei…?
Gianni. Della contessina.
Garbini. E anch'io… e ho detto speriamo… perché… un mezzo castello… non è disprezzabile… quando si ha l'altra metà… Appena fatto il contratto…
Gianni. Ebbene?
Garbini. Inoltrerò la domanda…
Gianni *(pronto)*. Ma non l'ha fatto ancora?
Garbini. Voglio presentarmi coi miei bravi titoli… Mai più…
Gianni *(raggiante)*. Ma allora non è vero…?
Garbini. Di che?
Gianni. Che sia stato accettato!
Garbini. Non ho anche aperto bocca…!
Gianni *(raggiante)*. Ah! ah! *(Ad Achille)*. Cosa diceva, lei!
Achille. Ero male informato…
Garbini. Ebbene, adesso… ebbene… oh! cosa significa?
Gianni. Nulla… nulla…

S'avvia.

Garbini. Dove va?
Gianni. Un po' d'aria, ho bisogno d'un po' d'aria.

Esce.

Scena Terza

Garbini, Achille.

Achille *(fra sé)*. E uno.
Garbini. Achille…
Achille. E poi?
Garbini. Non mi piace affatto… ma affatto…
Achille. Che cosa?
Garbini. M'intendo… io… oh! Quel proletario…
Achille. Cosa ti passa pel capo?
Garbini. Lo terrò d'occhio…

Scena Quarta

Masina dalla destra e detti, poi Servo.

Garbini. Ah! Contessina…
Masina. Mi permette di dir due parole al dottore?
Garbini. Faccia.
Achille. È stata dalla signora Livia?
Masina. Ne torno.
Achille. Come l'ha ricevuta?
Masina. Con spirito.
Achille. Era conveniente che ci andasse. Un dispetto fra di loro complicherebbe le cose. Le ha detto del castello?
Masina. No… dovevo?
Achille. Non fa nulla… meglio anzi… Glielo dirò io.
Garbini *(dal fondo)*. Due parole!

Masina. Non capisco nulla de' suoi progetti.
Achille. Non importa… Ha fede in me?
Masina. Molta… Fin dal primo vederlo… l'ho stimato assai.
Achille. Mi permette di dirle una cosa… che la farà arrossire?
Masina. Dica… Mi volterò dall'altra…
Achille. Il marchese… vi adora…
Masina *(controscena)*.
Garbini *(dal fondo)*. Non la finiscono più…
Achille. Lo crede?
Masina. Me lo dice…?
Achille. E sa… che tocca a lei, ricca,… andargli incontro, a lui…; povero… Mi porti via Garbini…
Garbini *(id. id.)*. Il mio nome!
Achille. Bisogna che parli colla signora Livia. E torni presto…

Va al fondo e suona il campanello.

Garbini *(a Masina)*. Ha finito?
Masina. Sì.
Garbini *(fra sé)*. Non so come pigliarmela…
Servo *(entra)*.
Achille. Sentite se la signora Livia è disposta a ricevermi.

Servo esce.

Garbini *(a Masina)*. Questa giornata deciderà del mio destino…
Achille. Bada… che sento…

Garbini *(prendendo coraggio)*. Non importa… Tanto, sai tutto… Il mio amico sa tutto… Sono in procinto…
Masina. Me lo ha detto il dottore…
Garbini. E le disse anche le mie speranze?
Achille. Tocca a te…
Garbini. È vero…
Servo. La signora Livia, scenderà a momenti.

Esce.

Achille. Bene.
Garbini. Insomma, ecco. Se mettessimo insieme i due mezzi castelli, per farne uno… e le nostre due esistenze per farne una sola!
Masina. Lei s'annoia… da solo…
Garbini. Voglio dire…
Achille *(a Masina)*. Me lo porti via…
Masina. Faccia una cosa… Mi accompagni… fino a casa…
Garbini. Oh! oh! *(Ad Achille, contento)*. Ci sono.
Masina *(ad Achille)*. Arrivederlo.
Achille. Presto… *(A Garbini)*. Buona fortuna.
Garbini. Non dubitare.

Via Garbini e Masina.

Scena Quinta

Achille solo.

Achille. E due. A quest'altra, adesso. Vediamo se c'è da

sperare. Innamorata di Gianni… non lo è. Bisogna vedere se vuole un po’ di bene… a suo marito. Allora varrebbe la pena di tentare. Se no… me ne lavo le mani.

Scena Sesta

Livia, Achille.

Livia. Mi ha fatta cercare?
Achille. Vengo subito al fatto… Ferdinando le ha detto senza dubbio… del castello.
Livia. No… Che cosa?
Achille. Che lo vende…
Livia. Questo castello? A chi?
Achille. A Garbini. Non glielo ha detto?
Livia. No.
Achille. Ecco quarto temevo.
Livia. Ma da quando?
Achille. Stamattina, me lo annunziò egli stesso prima… e Garbini poi.
Livia. Se è uno scherzo, è di cattivo genere.
Achille. Non è uno scherzo.
Livia. Ma perché?
Achille. Di ciò appunto le volevo parlare… Ferdinando mi partecipò la sua decisione brusco brusco, senza lasciarmi tempo d’interrogarlo. Lei non può imaginare…?
Livia. Oh! no… anzi…
Achille. Quanto guadagna all’anno?

Livia. Dalle venticinque alle trentamila lire… dice lui.
Achille. Un bel reddito… La casa non gli costa tanto.
Livia. Io sto sei mesi in campagna…
Achille. Già…
Livia. E non mi diverto affatto…
Achille. Lo vedo…
Livia. Oh! ha sentito male…!
Achille. Garantisco.
Livia. Come mai non me ne avrebbe fatta parola?
Achille. Altro mistero. Ieri ha ricevuto una lettera…
Livia. Ebbene…?
Achille. E non so perché, ma io penso che sia stata quella… Mostrava tanta ansietà, leggendola…
Livia. Insomma, che cosa suppone… lei?
Achille. Non saprei… Non giuoca…?
Livia. No…
Achille. Si vede che il bisogno del danaro è pressante…
Livia. Una decisione così repentina…
Achille. Ci dev'essere altro ancora.
Livia. Che?
Achille. Mi pare di avere subodorato, dico mi pare,… che stia per contrarre un prestito per una somma di rilievo…
Livia. Con chi?
Achille. Col marchese Gianni…
Livia. Oh!
Achille. Mi pare! Perché ci sta tanto, in campagna,… lei?
Livia. Ferdinando mi ci manda… L'aria… è migliore…

Achille *(sorridendo con malizia)*. Ah!
Livia. Che pensa?
Achille. Nulla…
Livia. Sì… sì… Che ha pensato?
Achille. No… nulla… Idee pazze, che vengono… No, no, no… Impossibile…
Livia. Voglio che mi dica… quell'idea…
Achille. Oh Dio… dovendo… ricorrere… a tutte le supposizioni… Qualche amico… forse… che si trova in imbarazzo…
Livia. Non è questa la sua idea…
Achille. Le assicuro…
Livia. Perché non me lo avrebbe detto…? E poi… un amico… via…
Achille. Eppure… quella lettera…
Livia. Che arte di mettermi alla tortura! Mi fa cadere i sospetti… a gocce…
Achille. Io?
Livia. Mi dia la sua parola d'onore che non ha sospettato altro…
Achille *(esita)*.
Livia *(amaramente)*. Ah! Vede?
Achille. Non lo nego… Nella folla dei pensieri… mi si è affacciato… anche quello… che… noialtri uomini… qualche volta… abbiamo la felicità lì con noi e andiamo a cercarla… Ma… riflettendoci…
Livia *(s'è gettata su una poltrona, è immersa in pensieri)*.

Achille. Signora Livia…
Livia. Quella lettera? L'ha veduta, lei,… quella lettera?
Achille. Oh no…
Livia. Con quale corriere è arrivata…?
Achille. **I**eri sera, dopo pranzo…
Livia. Quello di Torino!
Achille. Locché prova appunto… Ci va tanto sovente… che non avrebbe bisogno di ricorrere alla posta…
Livia. Adesso sta qui otto giorni… E poi… se è per il danaro…
Achille. Cerchiamo prima… di…
Livia. Oh inutile… Perché non ci sta mai, qui?
Achille. Lo studio…
Livia. Lo studio… lo condurrebbe a queste strette? E poi, lo sento… e mi stupisce come finora… Oh!
Achille. Via, non si accasci così… Capisco… che anche il pensiero… dell'interesse…
Livia. Oh! non ci penso…
Achille. E poi… quanto al castello… può darsi… che… Garbini… abbia offerte tali condizioni… e che… non osi ancora…
Livia. E… il prestito col marchese?
Achille. Le ho detto che non ne sono sicuro… *(Vede Ferdinando. Piano)*. Certamente, se il prestito fosse vero, allora… Ma ecco Ferdinando.
Livia *(alzandosi di scatto)*. Ah! Non una parola!

Scena Settima

Ferdinando e detti.

Achille. Non ti si vede… quasi…
Ferdinando. Perdonami… Un lavoro di premura… ma ho finito…
Achille. Meno male…
Ferdinando *(a Livia)*. Vogliamo dunque combinare questa gita in montagna, mentre è qui Achille?
Livia. Come vorrai.
Ferdinando. Lo diremo alla contessina; verrà Garbini, il marchese Gianni.
Ferdinando *(piano ad Achille)*. Le hai parlato?
Achille *(a Ferdinando)*. No.
Ferdinando. Ho detto ad Ambrogio… che lo pregasse di scendere…
Livia. Chi?
Ferdinando. Il marchese.
Livia. Hai bisogno di parlargli?
Ferdinando. Sì…
Achille. È uscito pel giardino…
Livia. Vuoi che vada io…?
Ferdinando. Oh non preme… *(Ad Achille)*. E così… Sai che non potevi scegliere occasione migliore per venirci a trovare? Otto giorni così liberi come questi non ce li ho in tutto l'anno.
Livia *(sorride con tristezza)*.

Ferdinando. È vero, Livia? E queste vacanze mi mettono di buon umore, come gli scolari. Prima di tutto… mia moglie non mi tiene più il broncio… perché sempre, quando partivo… non sai che cera! Era una novità tutte le volte… Ma come, di nuovo lo studio? Ma sì. Quel povero studio,… quante… se n'è sentite. È vero, Livia? Diciamo anche… che sei capitato in un momento… di vita… per il castello. Non parlo di Garbini, ma… il mio amico il marchese… E uno di più non guasta mai… Quantunque Livia, per amor mio, avrebbe fatto del suo meglio…
Livia. Ma chissà se ci sarei riuscita… La mia compagnia può bastare, anzi basta… a te, ne sono sicura; ma…
Ferdinando. Bisogna dire che Ambrogio non l'abbia trovato…
Livia. Chi?
Ferdinando. Il signor Gianni.
Livia. Si vede proprio che t'inquieta… Vado io…
Achille. No… lasci…
Livia *(piano)*. Per carità, non ne posso più…

Esce.

Scena Ottava

Achille, *Ferdinando*.

Achille *(fra sé)*. E tre!
Ferdinando. Ho saputo far bene la mia parte ?
Achille. Perduri sempre nelle tue idee?

Ferdinando. Ma spero di aver trovato la via della certezza.
Achille. Credi… credi a me… t'inganni…
Ferdinando. Sarà… Ho seguito i tuoi consigli… per quanto riguardava… il castello…; permettimi ora di fare a modo mio.
Achille. E che intendi fare?
Ferdinando. Il mio esperimento, lo vedrai, è fondato sulla stima… che… faccio ancora… delle donne, e di mia moglie… Una donna può venir meno ai suoi doveri verso il marito, ma… salvo i casi di una corruttela… che non può dare che il tempo, le rimane sempre… un principio di… la chiameremo «probità». Che il marito… renda un servigio all'amante… non se ne cura, ma che l'amante lo renda al marito… è cosa che le ripugna… È un reato di rispetto, verso chi ella offende…
Achille. Sottigliezze…
Ferdinando. Vedremo… Può darsi che non riesca; e allora mi studierò di… scoprire altrimenti…
Achille. Ma che intendi fare, intanto?
Ferdinando. Appena venga il marchese, e in presenza di Livia, gli domanderò una carta d'obbligo… che scrivemmo ieri sera, ed alla quale mancano le firme, dicendo chiaramente… che si tratta di un prestito… che il marchese mi fa…
Achille. Ma…
Ferdinando. Se Livia, come credo… non ha perduta…

quella «probità» che ti dissi… non potrà certamente trattenere un… movimento… qualunque… per opporsi…
Achille *(fra sé)*. Oh mio Dio!
Ferdinando. Che cos'è?
Achille. È che il tuo spediente è una sciocchezza…
Ferdinando. Sarà…
Achille. È ridicolo… e non prova nulla…
Ferdinando. Sarà.
Achille. Perché… quand'anche…
Ferdinando. Vedi bene che lo trovi efficace, dacché t'impaurisce.
Achille. No… ma…
Ferdinando. Ho la tua parola d'onore…
Achille. Non per un'assurdità.
Ferdinando. Delle restrizioni?
Achille *(fra sé)*. Ma lo fa di sicuro il movimento… dopo i sospetti che le ho messi in capo! *(Forte)*. Ferdinando… credi a me…
Ferdinando. È inutile e mi sorprende quest'insistenza. Hai promesso di non impedirmi lo scoprimento… e di non parlare… A meno che tu abbia mancato alla tua parola,… che tu l'abbia messa in guardia…
Achille. No, no, no.
Ferdinando. Dunque…
Achille *(fra sé)*. Oh! mio Dio!

Scena Nona

Garbini e detti.

Achille. Garbini. *(Fra sé)*. Come fare per avvertirla…
Garbini *(a Ferdinando)*. Oh! sei li? Hai preparato?
Ferdinando. Lo schema di contratto? Eccolo.
Garbini. Grazie… *(Ad Achille)*. Sai… a gonfie vele…
Achille. Ah!… Ti ha promesso…
Garbini. No… non ha voluto sentirne parlare del matrimonio; ma si capisce… Fu però meco di una tale gentilezza… *(Fa per leggere, poi s'interrompe)*. Se non che… arrivando… davanti alla sua porta… c'era… quello spiantato.
Achille. Chi?
Garbini. Il marchese…
Achille *(a Ferdinando)*. Senti?
Garbini. Che cosa… deve sentire?
Achille. Nulla…
Garbini. Perché… comincia… a seccarmi, colui. Passeggiava su e giù… coll'aria spiritata… si fermava, poi tornava a passeggiare…: ridicolo ecco. Quando ci vide… si piantò a guardarmi… coll'aria feroce.
Achille (a *Ferdinando)*. Senti?
Garbini. Oh. Ma insomma… che cos'è…?
Achille. Vai… vai…
Garbini. Io volevo fare in modo… che la contessina entrasse… senza manco vederlo…; ma… non ci fu verso…: fu lei stessa… che… gli si fece incontro e… Ha un cuo-

re… quella ragazza… Già, è proprio vero…: chi è contento, è buono… Si vede che era contenta…
Ferdinando. Non hai incontrato mia moglie?…
Garbini. Sì… sì… Cercava del marchese…
Achille. E tu le hai detto dov'era?
Garbini. Ci ha veduti… mentre… si parlava… insieme… e ci raggiunse…
Achille. Ah!…
Garbini. E allora, la contessina, non rientrò più…
Ferdinando. E non vengono?
Garbini. Li precedo di pochi passi… *(Si mette* a *leggere).*
Ferdinando *(piano ad Achille).* Non ti perdo d'occhio. Se ti vedo dirle una sola… parola…
Achille. Ma…
Ferdinando. Saprò di non poter contare neanche su di te…
Achille. Eccoli…

Scena Decima

Gianni, *Livia*, *Masina e detti.*

Achille *(a Ferdinando).* Spero che in presenza di estranei…
Ferdinando *(ad Achille).* Che importa?…
Achille. Quand'è così.. bisogna che ti confessi…
Ferdinando. Non voglio sentir nulla. Vedremo.

S'allontana.

Garbini *(interrompendo la lettura, a Ferdinando).* Mi pare…

che non spiega chiaro…
Ferdinando. Che cosa?
Garbini. Ecco qui… *(Gli legge piano un pezzo del contratto)*.
Achille *(a Masina)*. Per carità… trovi modo…
Masina. Che cos'ha?
Achille. Sono un guastamestieri… Trovi modo di avvertire la signora Livia…
Garbini. Ah! benissimo… benissimo… non avevo capito…: il castello… e sue dipendenze…
Livia *(fra sé)*. Ah! il contratto!
Achille *(piano a Masina)*. Qualunque… cosa… veda o senta…
Masina *(fa per andare verso Livia)*.
Livia *(a Ferdinando)*. Il marchese è qui.
Achille *(trattiene Masina)*. È troppo tardi.
Livia *(a Ferdinando)*. Dobbiamo… lasciarvi…?
Achille *(parla sottovoce con Masina)*.
Ferdinando. Oh! non c'è bisogno…
Garbini *(si avvicina a Masina e Achille)*. Si può…
Achille. Non seccare!
Garbini. Eh!

S'allontana.

Ferdinando. Signor Gianni,… ieri sera non l'ho più veduto… E volevo pregarlo… per quella carta…
Livia *(rapidamente)*. Ah!
Achille *(fra sé)*. Ci siamo!
Gianni. Quale?

Ferdinando. Quella carta d'obbligo, per firmarla…
Gianni. Ah… Eccola. *(Fa per dargliela)*.
Livia *(pronta, si getta verso Gianni per prendere la carta)*.
Ferdinando *(arrestandola)*. Non m'ero ingannato!
Gianni. Che?
Ferdinando. È vero, dunque? E io che speravo ancora…
Achille. Ferdinando!

Mostra Masina e Garbini.

Ferdinando. Eh ascoltino, e sappiano… oramai… Quella notte, giardino, lo sanno chi era, che…
Garbini. La mia storia!
Ferdinando. Lo sanno?… *(A Gianni)*. Mi smentisca… se ha coraggio. Era lei…
Masina *(pronta)*. È vero… Con me.
Garbini. Eh?
Achille *(fra sé)*. Brava!
Ferdinando. Con lei?
Masina. Sì… Il signor Gianni… lo può dire… dacché, stamane, mi offerse… di…
Gianni *(con slancio, a Masina)*. Oh!
Masina. Non le avevo risposto ancora, ma *(verso Ferdinando)* i suoi sospetti… mi costringono ad affrettare… *(A Gianni)*. Eccole la mia mano…
Gianni *(la prende e la bacia e ribacia)*.
Garbini. Ebbene, adesso? Ebbene, adesso?…
Achille *(a Ferdinando)*. Sei convinto?
Ferdinando *(indicando Livia, sospettoso)*. Ma perché… quel-

lo slancio?
Achille. Perché ti sapeva mezzo rovinato…
Ferdinando *(avvicinandosi a Livia)*. Livia…
Livia *(cupa, china il capo e non risponde)*.
Ferdinando. Livia… Ti ho offesa…
Livia. Oh! non…
Ferdinando. Livia!
Garbini *(a Masina, grave)*. Poteva, almeno, non lasciarmi comprare… il castello…
Masina. Glielo ricompro io…
Garbini *(dignitoso)*. Già… per… Non signora… lo tengo… lo tengo… *(A Gianni)*. E lei che mi giurava!

S'avvia.

Non importa… Le farò la corte, e allora…

Esce.

Gianni *(guardandogli dietro, ridendo)*. Pover uomo!
Achille *(a Masina, sottovoce)*. Mi ha salvato, lei.
Masina. Non ci ho merito. *(A Gianni)*. Arrivederlo.
Gianni. Oh?!
Masina. Vado dal tutore… Signora Livia…
Livia *(tristemente)*. Buona fortuna.
Masina. Grazie… Avvocato…
Ferdinando. Mi ruba un collaboratore…
Masina. Ne farà di meno… facilmente.

Esce.

Ferdinando *(a Livia)*. Non mi perdonerai più?
Achille *(a Gianni)*. Cosa facciamo, noi, qui?

Gianni. È vero.
Achille. Lasciamoli.

Escono in punta di piedi, senza salutare.

Scena Undecima

Ferdinando, Livia.

Ferdinando, a cui Livia non aveva fatta risposta, è seduto, solo e triste, col gomito appoggiato al tavolino e la testa alla mano.

Livia *(appena si vede sola, s'alza e va a mettersi dietro le spalle di Ferdinando)*. Come hai creduto subito!
Ferdinando *(di scatto)*. Che!
Livia. La contessina ha mentito. Ero io.
Ferdinando. Ah!

Si lascia cader sulla sedia. Lungo silenzio.

Ti ringrazio di non avermi lasciato nell'inganno… Oh, non ti faccio rimproveri… inutili… La contessina ha salvato le apparenze… e…
Livia *(fra sé)*. Com'è calmo!
Ferdinando. Regolerai tu stessa… i rapporti che devono correre fra di noi, d'ora innanzi… lo…
Livia. Oh! mi lascia!
Ferdinando *(torna vicino a Livia, ha voce dapprima calma, ma poco per volta l'emozione la interrompe)*. Pensare che sono io, che ti parlo così. Livia… Mi ricordo, pochi giorni prima delle nostre nozze… tua madre mi chiamò a sé, e mi disse: «Livia è molto giovane, e più che altra inclinata a subire

l'influenza delle cose che la circondano…; ma, credete ciecamente nella sua lealtà…: essa non le farà mai difetto…» Ebbene… Livia… per questa lealtà… dimmi tutto…: chissà, forse… che tu non riesca… ad attenuare… e chissà… che un po' di colpa… non ne venga anche a me… Eri una bambina… quando ti ho sposata… e non sapevi la vita… toccava a me… Dimmi… lo vedi… sono calmo… Io… ti lasciavo… tanto sovente… Eri sola… hai resistito…, è vero?… Ma… poi… poi…, ma poi… l'amavi… è vero, Livia?… Dimmi… dimmi che l'amavi… Livia… dimmelo…: ti prometto che… al cuore… non si comanda… e forse… se io… Oh! parla… parla… non lo vedi… che muoio…, che muoio… di angoscia!

Livia *(di scatto getta un grido e gli si avviticchia al collo).* Ah! mi vuoi bene!

Ferdinando. Livia!

Livia. Ebbene no… ebbene no… ebbene… no… non l'ho amato… non l'ho amato, non sono nulla per lui… sono tua moglie,… la tua Livia, che non arrossisce,… che ha diritto… al rispetto tuo,… a quello di tutti… che può portare scritto sulla fronte il tuo nome e tenere alta la testa… Lo credi? Lo credi?… Sono la tua Livia; che era gelosa, che si rodeva… che, mentre tu parlavi,… ti frugava nell'anima i secreti del cuore.

Ferdinando. Livia!

Livia. Oh! se non ti vedevo tanto ingelosito… guai… Folle…! Dacché i tuoi sospetti erano caduti, ti avrei… con-

fessato, se… avessi dovuto farmi un solo rimprovero?… Ferdinando!… che ore terribili, tutti e due… Mi dirai poi, tutto…, anche tu… è vero? Sì. Non ti lascio più, ora…, mai più… mai più… Sospetti ancora?
Ferdinando. Oh! no.

Scena Dodicesima e Ultima

Achille e detti.

Achille. Si può?
Ferdinando. Achille!
Achille *(entra)*. Il marchese Gianni torna a partire…
Ferdinando *(sorridendo)*. Ma tornerà?
Achille. Sì… Va a Torino… per certe spese…
Ferdinando. Livia mi ha detto ogni cosa…
Achille. L'avrei giurato… Appendi un cero.
Ferdinando. Perché?
Achille. Perché sei dei pochi…
Ferdinando *(porgendo la mano a Livia)*. Livia!
Achille *(guardando Livia che s'accosta premurosa a Ferdinando)*. E si annoiava!

FINE

Colleretto Parella, 31 agosto 1874.